

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 150.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 1289535

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

TRIESTE HA ONORATO GLI ALPINI

abbiamo letto su un giornale, tra le corrispondenze dei lettori, la lettera di un tale che si chiedeva perché la stampa nazionale dedichi sempre poco spazio agli esuli giuliani e dalmati e se gli stessi sono ancora vivi e vitali e le loro Organizzazioni efficienti.

Riteniamo doveroso assicurare chi ha scritto detta lettera che gli esuli di Fiume, Pola e Zara sono tutti ancora uniti ed efficienti, salvo i dolorosi vuoti creati nelle nostre file per legge di natura con il passare degli anni. Ne è riprova il fiorire ovunque, ora che siamo entrati nella buona stagione, di raduni e radunetti e di iniziative varie.

Purtroppo noi, giuliani e dalmati, abbiamo un brutto difetto: quello di essere troppo seri e troppo riservati. A noi non piace scendere in piazza e abbandonarci a manifestazioni rumorose; preferiamo chiuderci nella nostra cerchia, lavorare seriamente per documentare il nostro passato, tenere vivo e tramandare ai giovani il ricordo delle nostre terre, delle nostre tradizioni.

Dal Veneto alla Liguria, dalle città del nord a quelle del sud, ovunque vi sia una nostra collettività di una certa consistenza, le iniziative non mancano ed il numero dei partecipanti — anche se, dobbiamo ammetterlo, vi sono parecchie assenze da chi si è messo ai margini delle nostre attività — è pur sempre notevole.

Certo ci piacerebbe che la grande stampa nazionale dedicasse talvolta un po' del suo spazio alle nostre iniziative; sappiamo che molti nostri connazionali ci sono fraternamente vicini e partecipano alle nostre iniziative; purtroppo non è così con gli Organi ufficiali, ove sembra domini l'ordine di non parlare dei problemi dell'Adriatico e dei confini orientali della Patria, sempre minacciosamente guardati da quelli della Federativa, alla quale i nostri massimi esponenti, a cominciare dal Presidente della Repubblica e dai vari Ministri degli esteri, sono pronti a fare qualsiasi concessione venga loro richiesta.

E' ovvio che per costoro noi siamo una collettività da ignorare ed emarginare; e la stampa di Regime non può che adattarsi alle loro direttive.

Ma ciò nonostante noi siamo ancora vivi e continueremo ad esserlo.

Trieste ha dato il primo saluto agli Alpini all'uscita dell'autostrada Venezia-Trieste con un enorme striscione verde, lungo quanto la larghezza delle due corsie di entrata ed uscita, con la scritta « BENVENUTI A TRIESTE, ALPINI D'ITALIA ».

La 57ª loro Adunata nazionale era stabilita per domenica 13 maggio, ma già al venerdì mattina hanno cominciato ad arrivare in massa gli Alpini in auto, corriere, treni ed anche in bicicletta, portando in tutti il loro entusiasmo, la loro allegria.

La prima cerimonia ha avuto luogo il pomeriggio di venerdì con il trasferimento della bandiera di guerra del battaglione "Gemona" della Brigata "Julia" dalla sede del Consiglio Regionale in Piazza Oberdan alla Prefettura. Leggera pioggia e sprazzi di bora non hanno allontanato la gente assiepata sotto i volti dei palazzi e, all'uscita della bandiera, tutti scendevano in strada per stringersi agli Alpini di scorta al glorioso tricolore seguito dal Medagliere del Corpo, fregiato di 229 medaglie d'oro al valore militare, dal Gonfalone cittadino e dal medagliere dell'ANA di Trieste decorato di 8 medaglie d'oro al v.m. L'applauso saluta le bandiere e l'accompagnamento lungo le vie cittadine fino alla Prefettura.

Alla mattina di sabato gli Alpini depongono corone di alloro sul colle di San Giusto ai Giuliani e Dalmati caduti e con cerimonia solenne il Presidente dell'ANA Trentini depone una grande corona al Monumento dei Caduti di tutte le guerre mentre suona il silenzio fuori ordinanza. La cerimonia è commovente, la gente la segue nel massimo silenzio e poi applaude; volti di uomini e donne si rigano di pianto.

Al pomeriggio altra folla si assiepa dietro le transenne di Piazza Unità per assistere al carosello delle bande delle Brigate "Julia" e "Tridentina", mentre affluiscono i reparti in armi di 600 giovani del Battaglione "Gemona" per prestare il giuramento. Lo schieramento è perfetto, il tempismo nell'esecuzione degli ordini è unisono. La cerimonia inizia con l'alzabandiera del tricolore e della bandiera triestina sui pennoni di Piazza Unità. Arrivano le bandiere salutate da applausi. La formula del giuramento è ascoltata in silenzio ed al "giuro" che erompe come un tuono dal petto delle reclute la folla applaude lungamente, mentre dal cielo un velivolo lascia cadere fiamme tricolori.

La febbre dell'entusiasmo e dell'allegria degli Alpini contagia la folla che, scesa sulle piazze e sulle vie, sorride e plaude compiaciuta dallo spirito che anima "veci" e "bocia".

Alle 7,30 del mattino di domenica il movimento di Alpini e popolo è già intenso e crescerà prima, durante e dopo la sfilata dei 300 mila e più Alpini convenuti da ogni parte d'Italia e dall'estero; sfileranno rappresentanze di New York, Uruguay, Perù, Canada, Brasile, Argentina, Venezuela, Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Lussemburgo, Svizzera. Leggeremo su uno striscione: « Per un giorno come questo le distanze non contano ».

La sfilata inizia alle 8,45 e continua senza interruzione e con brevissimi spazi tra i Settori, Raggruppamenti e Gruppi. Nella tribuna delle Autorità il Ministro della Difesa on. Spadolini, l'Ambasciatore U.S.A., S.A.R. Amedeo d'Aosta, il Sindaco di Trieste, un vecchio garibaldino in divisa.

Gli Alpini di Fiume, Pola, Zara marciano in testa con lo striscione: « Gli Alpini dell'Istria, della Dalmazia e del Carnaro, Vivi e Morti sono qui ».

Seguono le rappresentanze estere e quindi gli Alpini di tutte le Regioni e città italiane con oltre 50 tra bande e fanfare, mentre le bande della "Julia" e della "Tridentina" si alternano per dare il passo. Sfilano Alpini giovanissimi e Alpini vecchissimi. « Alpini si nasce e si muore », gloriosi mutilati, invalidi, reduci di tutte le

guerre: della guerra di redenzione 1915-18 con le vecchie divise ed elmetto, della campagna d'Africa, della guerra di Spagna, di Grecia, di Russia, tutti superbi, orgogliosi, impettiti, entusiasti salutano la folla che li applaude dietro le transenne, dalle finestre, dai balconi. Da una casa un non più giovane triestino agita ininterrottamente un vecchio tricolore e dietro a lui alcuni ragazzi e ragazze applaudono, mentre fiori vengono gettati sui tricolori portati stesi e sollevati ogni quattanto e non senza fatica da 10, 20, 30 Alpini.

Lo speaker, dall'alto di un terzo piano, annuncia i vari raggruppamenti, legge le scritte degli striscioni, commenta ed invita ripetutamente a nome degli Alpini il Governo a ripristinare la festività del 4 novembre ed a dedicarla al "tricolore". Ed oggi è veramente la "Festa del tricolore". Gli Alpini avevano promesso di portare a Trieste il tricolore e di farlo tirare fuori dai triestini che per troppo tempo l'hanno tenuto chiuso. Ed il « tricolore, la sola bandiera che unisce gli italiani », dice uno striscione, è apparso ovunque; accanto ai tremila tricolori nuovi distribuiti dalla locale Cassa di Risparmio migliaia di tricolori vecchi, sbiaditi dal tempo e dall'uso, sono riapparsi a tutte le finestre, anche nei cortili, dovunque potevano essere visti. Per le strade le ragazze triestine appuntavano le coccarde tricolori con lo stemma triestino e gli Alpini hanno portato e sventolato durante la loro sfilata centinaia e centinaia di fazzoletti tricolori; alcuni gruppi sono sfilati con file di uomini divise nei tre colori formando così un grande tricolore umano. Nel cielo le "Frece tricolori" hanno disegnato i nostri tre colori.

Finalmente si è sentito parlare soltanto di PATRIA, e ciò l'ha sottolineato anche lo speaker, meritandosi gli applausi, affermando che per gli Alpini una sola è la bandiera, il tricolore, e l'Italia è la Patria non il paese come vergognosamente si ostinano a chiamarla i nostri politici e politicanti.

Citare le scritte significative ed ammonitrici degli striscioni portati dagli Alpini è difficile e lungo sarebbe riportarli tutti; ricordiamo qualcuno: « Trieste è Italia », « Trieste sei nel cuore degli Alpini », « Roma, Milano ti chiede di rispettare l'italianità di Trieste », « Lo spirito alpino è un patrimonio, Roma, non distruggerlo! », « Ricordiamo i morti e pensiamo ai vivi », « Anche noi ci buchiamo ma ... per dare il sangue », « Onoriamo i Caduti aiutando i Vivi », « Più verde, più vita », « Le braccia per lavorare, il cuore per amare, queste sono le nostre armi » e non pochi esprimevano la riconoscenza per la città che li aveva ospitati « Grazie Trieste » e tante, tante altre scritte una più bella dell'altra.

Ultima a sfilare la Sezione ANA di Trieste con il suo medagliere, alla quale sono andati incontro il Ministro Spadolini ed il Sindaco Richetti, che hanno voluto sfilare con essa, scortare il suo gagliardetto e andare a rendere onori al Medagliere dell'ANA ed al Gonfalone cittadino, nonché alla Bandiera del Battaglione "Gemona", posti davanti al palco delle Autorità. Chiudeva la sfilata gli Alpini triestini che avevano prestato il servizio d'ordine durante tutte le manifestazioni.

In margine alla grande Adunata, nel pomeriggio di sabato la Lega nazionale di Trieste ha offerto agli Alpini di Fiume, Pola, Zara un ricco rinfresco ed una bella pubblicazione rievocante i 25 anni di costituzione della Sezione di Fiume della Lega. Ai presenti ha portato il saluto il Presidente della Sezione Giuliani con parole commosse ed amareggiate perché né Pertini né altri hanno ricordato nei messaggi inviati le nostre città assegnate dal vergognoso diktat allo slavo invasore; ha ringraziato per tutti Ripa, Capogruppo della Sezione.

Cosulich

DOPO L'ADUNATA

Ero là, in prima fila, nelle vicinanze di Piazza Oberdan, stipata in mezzo a quella enorme folla plaudente che lungo tutto il percorso — oltre due chilometri — faceva ala al passaggio della interminabile sfilata.

13 maggio 1984, giornata indimenticabile per i triestini e la città tutta che a cuore aperto, in un unico entusiastico abbraccio, ha accolto gli oltre trecentomila alpini giunti per la 57ª adunata nazionale.

D'improvviso Trieste è sembrata svegliarsi e scoppiare di frenetica gioia in un tripudio di tricolori, di vetrine artisticamente addobbate per dar loro il benvenuto. Si respirava aria di festa solenne e c'era tanta allegria euforia che pareva di rinascere dopo un lungo apatico letargo.

Subito dopo i primi alpini con le armi e gli sci del battaglione "Julia", ha sfilato l'avanguardia con la Sezione di Fiume, Zara e Pola al posto d'onore. E' con estrema commozione che ho letto quanto scritto sul loro striscione: « Vivi e morti, sono qui ».

Quanta nostalgia ed amarezza per chi, come me, ha abbandonato quelle terre con l'esodo di tanti anni fa!

Geograficamente non distano molto da questa Trieste, dove molti hanno voluto fermarsi per restare il più vicino possibile. Ma nonostante i pochi chilometri un baratro incalcolabile si è spalancato, voluto da chi con un tratto di penna ha deciso le sorti di tutto un popolo.

Ad altre due scritte portate dagli alpini ho applaudito con tutte le mie forze perché quelle parole sembravano rintronare nel mio animo: « Amor di Patria è il nostro orgoglio » e « Trieste, a 30 anni dal suo ritorno all'Italia - no, Trieste è sempre stata italiana », e certamente lo spettacolo che si poteva osservare stava a confermarlo.

Troppo poco è durata la pacifica invasione, perché probabilmente questa città tornerà silenziosamente ad invecchiare, facendo sentire più vuoto di prima.

Ma la ridda di sentimenti e le sensazioni che ho provato riscalderanno a lungo il mio cuore.

Vilma Pauletti

CASE A TRIESTE

L'Istituto Autonomo per le case popolari di Trieste ha bandito in data 2 maggio un concorso per l'assegnazione di 48 appartamenti (24 di due vani e servizi e 24 di tre vani e servizi) costruiti in via Carsia.

Ai concorrenti sono richiesti i seguenti requisiti:

a) avere la cittadinanza italiana e la qualifica di profugo;

b) avere la residenza anagrafica o prestare l'attività lavorativa esclusiva o prevalente nel Comune di Trieste; nel caso di lavoratore emigrato che prima dell'espatrio risiedeva nel territorio regionale aver già compiuto un biennio di permanenza all'estero per ragioni di lavoro e non essere rimpatriato da oltre un anno;

c) non essere proprietari di altra abitazione, ovunque ubicata, adeguata alle necessità del proprio nucleo familiare;

d) non avere altra volta beneficiato di interventi di edilizia convenzionata ed agevolata ivi compresa la cessione in proprietà, a riscatto, o con patto di futura vendita di alloggi di edilizia sovvenzionata;

e) fruire di un reddito complessivo per l'intero nucleo familiare inferiore al limite di cui all'art. 24 della L.R. 75/82. Attualmente tale limite è stato aggiornato in L. 9.707.400 dopo detrazione di L. 1.000.000 per ogni componente il nucleo che non produce reddito di importo superiore al limite di cui all'art. 1 lettere b) e c) del D.P.R. n. 600 del 29-9-1973. I redditi da lavoro dipendente, dopo la detrazione indicata, sono calcolati nella misura del 60%.

Le domande di partecipazione al bando debbono essere redatte sugli appositi moduli che potranno essere ritirati nella

sede in via del Teatro num. 2.

La consegna delle domande o la loro spedizione a mezzo raccomandata dovrà avvenire entro il 31 luglio.

Alle domande vanno allegati (in carta libera) l'attestazione della qualifica di profugo, il certificato di cittadinanza italiana, il certificato di residenza e lo stato di famiglia (gli ultimi tre possono essere compresi in un unico documento), atto notorio o dichiarazione sostitutiva attestante che né il richiedente né i suoi familiari sono proprietari di altra abitazione adeguata e che non hanno altra volta beneficiato di interventi di edilizia convenzionata ed agevolata e, per ogni familiare, il reddito complessivo imponibile IRPEF 1983, altri documenti o titoli comprovanti il diritto di attribuzione dei punteggi previsti dalla legge, quali:

a) dichiarazione, rilasciata dall'U.S.L., che il richiedente abita con il proprio nucleo familiare in edificio fortemente degradato o in ambienti non idonei o in alloggio antigiuridico;

b) stato di famiglia di eventuali coabitanti con certificazione anagrafica dell'inizio della coabitazione;

c) certificato rilasciato da una rappresentanza consolare attestante che il richiedente è lavoratore dipendente emigrato che intende rimpatriare con la propria famiglia; in tale certificato dovrà essere inoltre indicata la data di inizio della emigrazione, il Comune di residenza precedente l'espatrio, il Comune scelto per il concorso;

d) provvedimenti di Autorità competenti diretti allo sgombero dell'alloggio;

e) ordinanza di rilascio di alloggio di servizio per avvenuto collocamento a riposo o trasferimento del richiedente;

f) provvedimento esecutivo di sfratto;

g) certificato medico che attesti la gravidanza della coniuge;

h) contratto di locazione e tre quietanze della pigione (quando il canone di locazione superi il 20% del reddito familiare);

l) certificato attestante il tipo e grado di invalidità di un membro della famiglia (non inferiore al 33%);

l) documentazione comprovante lo stato vedovile, di divorziato o legalmente separato, dal richiedente, con prole minore a carico non convivente con altra persona.

A norma delle vigenti disposizioni di legge il 5% degli alloggi messi a concorso saranno riservati a militari di carriera ed appartenenti a forze dell'ordine, il 14% a giovani coppie, il 3% a giovani accolti in Istituti assistenziali, il 10% ad anziani ed il 3% a richiedenti in particolari condizioni di disagio fisico, dipendenti da gravi e permanenti menomazioni fisiche.

Per maggiori informazioni e chiarimenti gli interessati possono rivolgersi alla Gestione alloggi dell'Istituto Autonomo per le case popolari a Trieste, in via del Teatro 2.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Dalle notizie fin qui pervenuteci abbiamo saputo che la festività dei nostri Patroni è stata ovunque rievocata dalle nostre diverse collettività sia in Italia che all'estero.

Data l'incompletezza delle notizie fin qui pervenuteci ci riserviamo di riferire delle varie manifestazioni più dettagliatamente sul prossimo numero.

IL VIGLIACCO DI TURNO

In ogni tempo vi è stato chi vigliaccamente ha voluto gettare il sasso e poi nascondere la mano e trincerarsi nell'anonimato.

Abbiamo appreso che questa vecchia regola ha avuto recentemente un nuovo episodio: un tale, mantenendo come detto l'anonimato, ha denunciato al Tribunale di Genova la pubblicazione de IL GIORNALETTO, il simpatico e combattivo periodico edito dal locale Circolo Giuliano Dalmata e scritto dall'amico col. Orlando Devescovi. L'accusa era di mancata registrazione della pubblicazione e di mancata indicazione del Direttore responsabile.

L'amico Devescovi si è visto costretto di conseguenza a sospendere temporaneamente — in attesa di regolarizzare la sua posizione con l'iscrizione allo Albo dei giornalisti — la pubblicazione de IL GIORNALETTO.

Non possiamo che deplorare l'atteggiamento assunto dal denunciante, augurandoci che costui non sia un esule giuliano-dalmata, e confermare al col. Devescovi tutta la nostra solidarietà e la nostra fraterna amicizia.

IL RADUNO DI CREMONA

Ricordiamo ai concittadini che intendono partecipare al raduno nazionale degli esuli fiumani che si terrà a Cremona nei giorni 29 e 30 settembre che devono prenotare al più presto l'albergo prescelto dato che le capacità ricettive della città sono limitate:



Ricordiamo i nomi degli alberghi ai quali ci si può rivolgere:

ASTORIA, in via Bordigallo 19; CONTINENTAL, in piazza Libertà 27; ESTE, in viale Po 131; IMPERO, in piazza della Pace 23; AGIP, in località San Felice; SAN GIORGIO, in via Dante 20; SAN MARCO, in piazza Risorgimento; TOURING, in via Palestro 3.

Vi sono inoltre le locande:

CONCORDIA, in via Pallavicino 4; ESPERIA, in via Novati 56 e VISCONTI, in via Giuseppina 145.

Per i radunisti l'Hotel CONTINENTAL ha deciso di praticare i seguenti prezzi speciali: pensione completa: L. 60.000; ½ pensione (stanza, prima colazione e cena): L. 55.000; supplemento per la stanza singola: L. 10.000.

* * *

Il programma del raduno rimane così fissato:

Sabato 29 settembre:

- ore 10,30: Omaggio al Monumento ai Caduti giuliani e dalmati esistente al Cimitero di Cremona;
- ore 12: Visita di omaggio del Sindaco e della Giunta del Libero Comune di Fiume in esilio al Sindaco di Cremona;
- ore 17: Seduta del Consiglio del Libero Comune in una sala dell'Albergo Continental;
- ore 19,30: Incontro dei dirigenti del Libero Comune in una sala dell'Albergo Continental con i rappresentanti locali della stampa.

Dopo cena incontro dei giovani e dei meno giovani in un locale cittadino per i tradizionali quattro salti e le altrettanto tradizionali "ciacole".

Domenica 30 settembre:

- ore 9,30: S. Messa, officiata da Mons. Russi, Cappellano del Libero Comune e da altri sacerdoti fiumani, al Palazzetto dello sport in quartiere Fiera;
- ore 11: Assemblea cittadina e rievocazione del 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia;
- ore 13: Pranzo collettivo al ristorante alla Fiera.

Le prenotazioni per il pranzo vanno fatte al più presto presso la Segreteria del Libero Comune.

* * *

La Segreteria del raduno sarà a disposizione dei partecipanti fin dal pomeriggio di venerdì 28 settembre all'ingresso dell'Albergo Continental.

Per raggiungere il quartiere Fiera domenica mattina i radunisti privi di proprio automezzo potranno servirsi di un'autobus che partirà dalle ore 9 in poi dall'Albergo Continental.

DOVEROSE SCUSE

Molti concittadini residenti all'estero ci hanno scritto lamentandosi del ritardo con il quale hanno ricevuto o di non avere ricevuto ancora LA VOCE di marzo.

Confessiamo che siamo involontariamente incorsi in un guaio: un impiegato della Posta ci aveva detto infatti che era inutile affrancare i giornali come "posta aerea" perché tanto tutta la corrispondenza per i paesi d'oltremare viaggiava a mezzo aereo. Noi gli abbiamo

creduto, risparmiando così un bel po' di soldini, ma purtroppo la realtà si è rivelata diversa, tanto che i giornali sono arrivati con due mesi di ritardo o, per alcuni paesi, sono ancora in viaggio.

Ovviamente avremmo voluto ripetere la spedizione ma ciò non è stato possibile non disponendo di scorte sufficienti.

Non possiamo che cingerci il capo di cenere e chiedere venia agli interessati.

RIUNITA LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE: COSULICH VICESINDACO, STALZER VICESEGRETERARIO GENERALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione domenica 10 corr., nel corso della quale, dopo che il Sindaco ha ricordato Padre Domenico Acerbi e il cav. uff. Marcello Percovich, già Consigliere del Comune, recentemente scomparsi, ed insieme a loro l'ing. Giovanni Volpe, Presidente dell'Ass.ne "Italia Irredenta", numerosi problemi di carattere organizzativo sono stati presi in esame.

Dopo avere illustrato la situazione dei nostri profughi nell'attuale momento politico, il Sindaco ha espresso il più vivo compiacimento per le più recenti manifestazioni delle nostre collettività ed in particolare per il recente radunetto di Vicenza e ha annunciato quelli che saranno i nostri prossimi incontri: il 9 settembre a Gardone per la ricorrenza della Marcia di Ronchi, il 15 a Trieste per l'inaugurazione

della Casa Madre ed il concerto di Uto Ughi, il 29 e 30 settembre a Cremona per l'annuale raduno degli esuli fiumani.

La Giunta ha quindi deciso di potenziare l'attività del Libero Comune in campo culturale sia per arginare le falsità diffuse dalla propaganda slava che per evitare che, quando in Italia si parla di cultura della Venezia Giulia, Fiume venga emarginata e trascurata.

La Giunta ha quindi proceduto ad alcune nomine e precisamente: il rag. Carlo Cosulich, da anni attivissimo collaboratore del Comune, è stato eletto Vicesindaco; il col. Giorgio Stalzer è stato eletto Delegato Provinciale di Padova e Vicesegretario Generale del Comune; la sig.a Carmen Pagnoni ved. Moderini è stata nominata Delegata per la Riviera Ligure di Levante.

LA MORTE DELL'ING. GIOVANNI VOLPE

E' deceduto a Roma improvvisamente l'ing. Giovanni Volpe, Presidente dell'Associazione Nazionale "Italia Irredenta", sincero amico e sostenitore della Causa Adriatica.

Si può dire che è caduto sulla breccia in quanto la morte lo ha colpito alla chiusura di un Congresso da lui organizzato in seno alla Fondazione Volpe, l'istituzione culturale da lui voluta per ricordare la memoria e le opere del padre, il grande storico Gioacchino Volpe.

Aveva 77 anni ma ne dimostrava molti meno; ingegnere, esperto nei problemi della bonifica agraria, capitano d'industria, agricoltore, negli ultimi anni si era dedicato all'editoria occupando un posto di rilievo nel mondo intellettuale, nel quale aveva cercato di far conoscere autori controcorrente, accantonati dall'imperante conformismo. Dirigevo anche due riviste di notevole importanza: "La Torre" ed "Intervento".

Scrittore acuto e versatile, sempre ben documentato, profondamente colto, era riservato e modesto e quanti lo conoscevano non potranno che serbare di lui un affettuoso ricordo.

ANCORA DI MILLESIMO

Riteniamo doveroso segnalare ai nostri concittadini il contributo dato dalla minoranza consiliare di Millesimo per far recedere quell'Amministrazione Comunale dalla decisione di cancellare dalla toponomastica cittadina i nomi delle strade intitolate a d'Annunzio e a Fiume.

Il nostro Libero Comune ha ritenuto doveroso esprimere a detta minoranza la riconoscenza dei nostri concittadini per il deciso atteggiamento assunto in materia; per detta minoranza ha risposto il dott. Roberto Botto, Vicepresidente dell'Amministrazione Provinciale di Savona, il quale ci ha scritto tra l'altro:

«E' stato per noi un dovere ed un onore, contrastando l'insulsa decisione, conservare il ricordo di due nomi legati indissolubilmente alla nostra Storia e dimostrare con quest'atto la solidarietà e la fratellanza che proviamo per i fratelli esuli da una terra che sentiamo e crediamo "italiana"».

CERIMONIA ALLE FOIBE

Ad iniziativa della Lega Nazionale di Trieste ha avuto luogo domenica 10 giugno una solenne austera cerimonia alla Foiba di Basovizza a ricordo di quanti immolarono la loro giovane vita nelle tragiche giornate del maggio 1945.

Alla manifestazione ha partecipato numerosa folla e molti esuli giuliani e dalmati provenienti anche dalle province viciniori.

Il nostro Libero Comune era ufficialmente rappresentato dal prof. Gianfranco Dazzara.

Ancora del Fiumanesimo

Paolo Venanzi, Direttore de "L'Esule", dopo avere letto lo articolo di Nereo Bianchi da noi pubblicato sul numero di aprile, ci ha indirizzato la lettera che qui sotto riproduciamo per precisare le origini del termine "fiumanesimo".

Ecco la lettera:

Caro Direttore,
ho letto sul numero 4 del 25 aprile di "La Voce di Fiume" l'articolo di Nereo Bianchi dal titolo "Il Fiumanesimo". Confesso che l'analisi svolta dall'autore mi ha un po' deluso giacché esistono elementi precisi riguardanti le date esatte in cui quel termine venne usato ufficialmente e mi sembra strano che tale fatto sia sfuggito al Bianchi il quale — a quanto mi risulta — è un ricercatore attento.

Nego che tale termine abbia "origini molto recenti". La prima volta che esso venne ufficialmente usato è stato il 12 maggio 1910 da Guido Podrecca, un giornalista dell'"Avanti!", giunto a Fiume per tenere una conferenza al Teatro Comunale. Podrecca, un socialista moderato di altri tempi, era rimasto sorpreso nel constatare l'alto grado di progresso sociale realizzato a Fiume attraverso l'antica istituzione municipalistica che, lontana ed estranea a concetti filosofici di parte, aveva saputo imprimere all'economia locale un'ordinamento invidiabile, la cui avanzata socialità non lasciava spazio a discorsi ed enunciazioni demagogiche.

Podrecca, resosi conto di ciò, aveva esordito:

«Vi è nell'Europa di oggi una piccola oasi gentile dove tutto riverbera progresso: un'oasi che riflette nello specchio azzurro delle sue acque l'anima italiana del Fiumanesimo...».

Tralascio qui le espressioni di sincera ammirazione usata dall'oratore nei riguardi della efficiente amministrazione locale, ma non posso tacere sul passo conclusivo — e sotto molti aspetti presago — di

quella conferenza:

«Un grande compito vi è imposto: sappiate difendere non soltanto il vostro patrimonio storico e culturale, le grandi ed ammirevoli conquiste sociali, ma sappiate difendere soprattutto la libertà, quella libertà che nuove orde, sotto il pretesto di razza, minacciano di insidiarvi».

Eravamo nel 1910, trentacinque anni dal tragico esodo!

Per quanto riguarda invece «... l'utopistica trovata dannunziana della Lega di Fiume» che, secondo Bianchi, sarebbe stata concepita in antitesi alla Società delle Nazioni, credo che egli si riferisca al periodico "La Testa di Ferro" diretto dal legionario fiumano, capitano degli Arditi, Mario Carli con il sottotitolo "Giornale del Fiumanesimo". Ho qui davanti una copia originale di quel settimanale che si stampava a Milano (Piazza Duomo 23), che a titolo di puntualizzazione portava una vistosa manchette con la seguente scritta:

«FIUMANESIMO = Fiume Italiana - città di vita nuova - liberazione di tutti gli oppressi (popoli, classi individui) - disciplina dello spirito contro disciplina formale - distruzione di tutte le egemonie, dogmi, conservatorismi e parassitismi - fucina di ogni novità - poche parole, ma fatti».

Occorre precisare che questo foglio si stampava a Milano per iniziativa di un Legionario fiumano ex anarchico, per cui attribuirgli la paternità del termine *Fiumanesimo*, usato dieci anni prima da Guido Podrecca, comporterebbe un errore anche perché i termini di valutazione sono in contrasto.

Concordo con Bianchi che tale termine non ha nulla a spartire con l'autonomismo, ma sostengo a spada tratta che esso costituisce l'ideale per significare lo spirito unitario che anima oggi le genti fiumane in esilio.

Paolo Venanzi

I MOSAICI DEI NOSTRI PATRONI

Il primo maggio, nel corso di una solenne udienza, Papa Giovanni Paolo II ha proceduto alla benedizione dei 18 mosaici raffiguranti i Santi Patroni delle città e dei paesi della Venezia Giulia: S. Servolo (Buie), S. Nazario (Capodistria), S. Isidoro (Cherso), S. Girolamo (Dalmazia), SS. Vito e Modesto (Fiume), S.S. Ilario e Taziano (Gorizia), S. Giorgio (Laurana), S. Martino (Lussinpiccolo), S. Stefano (Montona), Madonna della salute (Neresine), S. Gaudenzio (Osersero), S. Mauro (Parenzo), S.

Nicolò (Pisino), S. Tommaso (Pola), S. Eufemia (Rovigno), S. Giusto (Trieste), S. Marco (Venezia G.), S. Anastasia (Zara).

I mosaici, ideati dall'artista Nino Gortan e realizzati dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, sono stati inaugurati il 9 maggio nella chiesa di San Marco al Villaggio Giuliano con una solenne cerimonia, celebrata dai Vescovi Bonmarco di Gorizia, Riva, Vescovo ausiliare di Roma, Bellomi di Trieste e Ravnani di Vittorio Veneto.

IL PREMIO BRAMBILLA AL DOTT. BRACCO

E' con molto piacere che abbiamo appreso che quest'anno la Fondazione Brambilla di Milano ha conferito il premio al Cav. Lav. dott. Fulvio Bracco, benemerito Presidente del locale Circolo Giuliano Dalmata, in riconoscimento delle benemerite da lui acquisite in campo farmaceutico e in quello della ricerca scientifica.

Si tratta di un riconoscimento

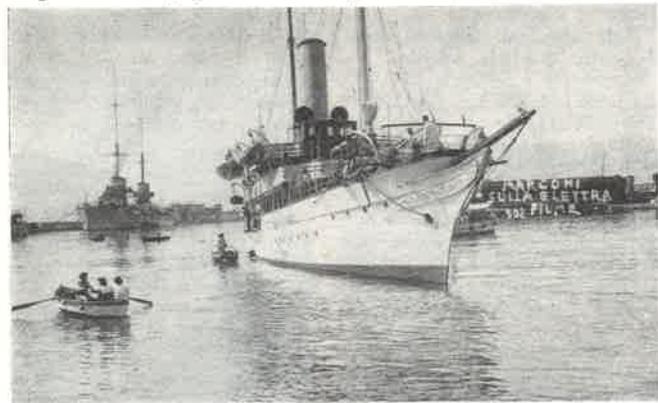
to di altissima importanza dato che esso viene assegnato annualmente, fin dal lontano 1841, a personalità che con la loro attività hanno contribuito alla diffusione della cultura e al potenziamento della ricerca scientifica.

Al Cav. Lav. dott. Bracco vadano le nostre più sincere congratulazioni per il meritato riconoscimento.

I NOSTRI CONCORSI

Ricordiamo ai nostri lettori che i termini per partecipare ai concorsi banditi dal nostro Libero Comune nel 60.mo anniversario dell'annessione scadono il 30 corr.

Per l'organizzazione della progettata mostra di grafie degli anni 1920-1930 abbiamo scelto oggi, tra quelle pervenute, quella sotto riprodotta, inviatoci dalla si-



gnora Armida Pascucci ved. Venutti, e nella quale è tratta l'"ELETTRA" di Marconi al suo arrivo a Fiume.

ATTIVITA' DELLA S.N. «Eneo»

Il 29 aprile ha avuto luogo al Tempo "Madonna del Prodigio" di Como-Garzola l'annuale S. Messa in suffragio dei Soci defunti della S.N. "Eneo".

La Messa in forma solenne è stata officiata come al solito dal Prevosto don Luigi Galli, che ha rivolto il saluto ai presenti rievocando il glorioso passato della Società.

Nel ricordare tutti i Soci defunti, l'officiante ha nominato singolarmente gli scomparsi nell'ultimo anno ed agli stessi ha accomunato anche i nominativi delle concittadine signore Neira Bianchi Quarantotto e Giulia Capla Franchi, che, simpatizzanti, avevano partecipato in passato alle Messe della nostra Società.

Al sacro rito hanno partecipato anche numerosi profughi giuliani e dalmati, che hanno così voluto dimostrare la loro solidarietà e simpatia al nostro Sodalizio.

Il 26 maggio c'è stato a Milano nella sede del Circolo Giuliano Dalmata, gentilmente

te messa a disposizione, un incontro dei Soci e simpatizzanti della Società.

Agli intervenuti ha rivolto un breve saluto il Presidente cav. rag. Mario Justin; quindi il Segretario rag. Cosulich ha letto la situazione finanziaria al 31 dicembre 1983, che è stata approvata dai presenti senza discussione; ha poi informato che l'anno venturo dovrà essere tenuta l'Assemblea sociale per il rinnovo delle cariche ed ha chiesto un orientamento sulla scelta della località, ed i presenti hanno optato per Firenze o Verona.

E' seguito il pranzo collettivo ed al levar delle mense il Segretario del Circolo Giuliano Dalmata, dott. Pussini, gradito ospite con la sua signora, ha porto il suo saluto a nome anche della gloriosa Società di canottaggio "Pietas Julia".

I partecipanti sono poi rientrati nella sede del Circolo dove si sono trattenuti prima di congedarsi con un cordiale arrivederci all'anno venturo.

DA ROMA

RIUNITA LA CONSULTA DELLA LEGA FIUMANA

Il 19 maggio, nella sede dell'ANVGD si è riunita, sotto la presidenza del Prof. Luciano Muscardin, la Consulta della Lega Fiumana.

Il Prof. Muscardin ha rivolto anzitutto un vivo ringraziamento ai consultori che in vari campi e in varie attività prestano la loro opera per mantenere vivo il nome di Fiume e per far sì che la storia, la vita e le arti fiumane costituiscano documenti da tramandare ai giovani e alle generazioni future. Nell'anno trascorso significativa è stata l'attività della Società di Studi Fiumani che, ad iniziativa del Presidente Prof. Schwarzenberg, ha pubblicato un volume sul convegno storico-culturale del 4 dicembre 1982. Altro fiore all'occhiello della Società è il Museo fiumano che si avvale dell'opera preziosa del Dott. Petrich, del cav. uff. Gustinich e di altri validi collaboratori. Nel campo artistico continuano i successi dell'Orchestra Tartini che il nostro Maestro Nino Serdoz ha portato a livelli di grande valore per cui, assieme al suo collaboratore sig. Zelco, merita il pieno plauso di tutti i fiumani. Un particolare ringraziamento ha poi rivolto al giornalista Schiavelli per le sue iniziative dedicate tutte all'unione dei fiumani ed alla diffusione del nome di Fiume: i convivi mensili, le trasmissioni radio di New York per gli italiani di America, le trasmissioni televisive di Teleitalia 41 dedicate ai fiumani, il successo di "Albo di Gloria".

Il Prof. Muscardin ha poi formulato la proposta di organizzare, sotto gli auspici della Società di Studi Fiumani, un convegno sulla storia e le opere del Clero fiumano e sulla vita religiosa della città, invitando i consultori a fornire suggerimenti, esprimendo la propria opinione circa la validità di tale iniziativa che per il grande valore documentario rappresenterà indubbiamente un ulteriore messaggio da destinare ai figli e ai figli dei figli.

Ha presentato quindi il programma dei festeggiamenti per la ricorrenza dei Santi Patroni. L'approvazione del bilancio consuntivo della Lega, su relazione del cav. uff. Malle, ha concluso la riunione.

Numerosi sono stati gli interventi dei consultori sui vari argomenti trattati: comm. Ranzato, prof. Odino Grubesi, dott. Lucci, ing. Cussar, maestro Serdoz, sig. Lenarduzzi, prof.ssa Conighi, rag. Malle, dott. Bianchi e gr. uff. Schiavelli.

* * *

Domenica 27 maggio si è tenuto il consueto convivio della comunità fiumana. Per la prima volta, dopo più di quattro anni che li avevano visti ideatori ed animatori di questa simpatica riunione fiumana, erano assenti i coniugi Wally Seberich e Giuseppe Schiavelli. Un lutto, la morte della

mamma della signora Wally, li aveva colpiti; i fiumani riuniti al Picar hanno sentito solidamente la loro presenza spirituale dimostrando tutto l'affetto per chi ha avuto l'idea e la iniziativa di creare e promuovere un periodico incontro degli esuli della Città Olocausta.

Assente Schiavelli, Nereo Bianchi ha dato ai presenti la triste notizia della scomparsa della signora Pierina Mandich ved. Seberich. La commozione ha pervaso gli animi e tutti si sono sentiti in questo doloroso evento stretti fraternamente ai coniugi Schiavelli.

Nereo Bianchi ha dato anche notizia del recente decesso di altri due concittadini, il cav. uff. Peltzer e Renzo Saiza. Ha poi rivolto un affettuoso saluto ai concittadini che per la prima volta erano presenti al convivio, la celebre cantante Bibi Camerra con il consorte sig. De Luca, i fratelli Armida e Aldo Doman, giunti da Ravenna, e Vittorio Ursi e signora, giunti da Livorno. Ha concluso comunicando che il numero di maggio de "La Voce di Fiume" pubblicherà il testo completo delle interviste che Teleitalia 41 ha trasmesso sotto il titolo «Incontri Romani - I fiumani ricordano».

Bruno Gregorutti ha portato i saluti di Cesare Pamich, ammalato ma sempre presente spiritualmente, e ne ha elogiato l'attività poetica, augurandosi che le sue poesie ed in particolare un suo scritto autobiografico di esperienza carceraria durante l'occupazione titina possano presto essere dati alle stampe e costituire un altro documento fiumano da tramandare.

Il convivio si è concluso con l'impegno di tutti a ritrovarsi al Picar il 17 giugno, in occasione della celebrazione della festa dei Patroni di Fiume San Vito e Modesto.

DA MILANO
BELLA INIZIATIVA DEL ROTARY

Abbiamo appreso con piacere di una bella iniziativa presa dal Rotary Club di Milano-Porta Vercellina; questo si è reso promotore di un ciclo di conversazioni sul tema: «1943-1983 - 40 anni dopo: testimonianze e riflessioni sulla 2ª Guerra Mondiale».

In questo modo il Rotary Club di Milano-Porta Vercellina ha inteso rendere un atto di doveroso omaggio alle generazioni che hanno servito sotto le armi la Patria e che per essa hanno combattuto e spesso sacrificato la loro giovinezza.

Tra i relatori abbiamo trovato nomi prestigiosi quali quelli del prof. Renzo De Felice, del col. Bertinaria, Capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito, del generale Bastiani, Presidente delle Medaglie d'Oro, di S.A.R. Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, dell'ammiraglio Durand De La Penne, del giornalista Italo Pietra, dei profes-

sori Rochat, Curani, del dott. Niccolini, del rag. Meciani.

Quello che ci ha fatto particolarmente piacere è stato apprendere che il ciclo di conferenze è stato presentato dal nostro concittadino dott. Roberto Calimani, Presidente della Commissione programmi del Club. Nel suo discorso di apertura egli non ha mancato di cogliere l'occasione di ricordare il «sacrificio di Pola, Fiume e Zara, lacerate nella morsa dell'occupazione tedesca e di quella slava» e di ciò gli siamo molto grati.

DA GENOVA
GITA A FIUME

Un pulman completo; purtroppo parecchi non hanno potuto partecipare alla gita per mancanza di posti.

Il viaggio si è svolto benissimo; durante il tragitto non è mancata l'allegria con le solite canzoni nostrane, il tutto favorito da una splendida giornata.

Alla sera l'incontro in albergo con i fiumani di Roma.

Domenica, alle ore 11, nella Cattedrale di S. Vito è stata officiata una S. Messa in lingua italiana alla quale hanno partecipato tutti i fiumani, genovesi e romani. Il parroco non ha mancato di dare il benvenuto ai cittadini fiumani provenienti dall'Italia, ciò che ha fatto molto piacere a tutti; inoltre ha ricordato il nostro defunto Vescovo Ugo Camozzo e durante la S. Messa ha parlato dell'antico nostro Crocifisso. Finita la funzione tutti i partecipanti hanno dato il loro contributo con grande soddisfazione del Parroco per tanta generosità.

Per tutta la settimana il tempo non è stato benevolo con noi, ma non per questo abbiamo rinunciato a fare le gite a Postumia, Lubiana e all'isola di Veglia.

Al pomeriggio si giocava alla tombola, organizzata dalla sig.ra Anita Weller. L'ultima sera tutti insieme genovesi e romani si è fatta una cena di addio; tutto era ben predisposto, tavoli con fiori al lume di candela, al centro sala troneggiava una porchetta ed una grande torta con la scritta «Benvenuti agli amici Fiumani» offerta dall'accompagnatore dei fiumani di Roma sig. Di Lena; i genovesi hanno contraccambiato con la grappa e l'amaretto.

La cena si è prolungata fino a tarda notte con musica, danze e canzoni tradizionali e con la simpaticissima sig.ra Aurora Birck che, con la sua bellissima voce, ha allietato la festa con delle belle canzoni.

Non è mancato lo spumante. Albergò e pasti ottimi.

Al ritorno, appena varcata la frontiera jugoslava, i gitanti con tristezza hanno salutato la patria perduta con l'inno del "Nabucco".

Un grazie di cuore alla signora Carmen Pagnoni ved. Moderini per l'ottima organizzazione.

Prima di questo viaggio delizioso, i fiumani della riviera e di Genova si erano riuniti al Ristorante "4 Vele" di Recco per un pranzo collettivo onde festeggiare S. Benedetto, ossia l'arrivo della primavera.

Iolanda Bogna

DA FIRENZE

Apprendiamo che anche gli esuli residenti a Firenze hanno voluto riunirsi per un incontro conviviale e trascorrere qualche ora insieme.

Un primo incontro ha avuto luogo l'8 aprile, uno successivo il 13 maggio.

Purtroppo il numero dei fiumani era limitato; e proprio per questo riteniamo che meriti un elogio la signora Mercedes Serdoz che, nonostante i suoi 83 anni, è sempre presente ai nostri incontri dando così esempio a quanti preferiscono vivere ai margini della nostra collettività.

DA SAVONA

Un forte numero di esuli giuliani e dalmati (circa 150) si è riunito a Savona domenica 8 aprile per la ricostituzione del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD.

Dopo la S. Messa, officiata nel Santuario di Nostra Signora della Misericordia da don Nevio Martinoli, coadiuvato dal Rettore don Celestino Lorenzini, un centinaio degli intervenuti si è riunito per il pranzo collettivo.

Commissario del Comitato, in attesa di procedere al più presto alle elezioni del Direttivo, è stato nominato il Notaio Franchi, polesano, al quale sono stati affiancati alcuni giovani tra i quali i fiumani Taucer e Nacinovich.

Agli amici di Savona vada il nostro cordiale saluto.

DA BUENOS AIRES

Domenica delle Palme, 15 aprile, ha avuto luogo la seconda riunione della locale sezione dell'Associazione Giuliani nel Mondo. La promotrice è stata, come sempre, l'attivissima signora fiumana Annamaria Marinovich che è riuscita ad ottenere anche per questa volta l'uso del Club dell'Associazione ex combattenti di Bernal, il cui presidente, lo zarino Giovanni Devescovi, ha prestato gentilmente la sua valida collaborazione.

Scopo della riunione: rivederci tra vecchi amici e conterranei per trascorrere insieme alcune ore gradevoli e per fare quattro "ciacole".

Il figlio del Presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo T.Col. Giuseppe Zumin, ha salutato i presenti a nome suo e di suo padre che, affetto da impetigine, non aveva potuto partecipare alla riunione, augurando a tutti buon divertimento, con la speranza di rivederci nelle riunioni future.

Ha preso quindi la parola il sig. Giovanni Devescovi, che si è dichiarato lieto di ospitarci nuovamente, comunicando una buona notizia per i giovani, ossia che potevano già iscriversi per ottenere gratuitamente un passaggio per l'Italia, avendo così modo di conoscere il Paese d'origine.

Successivamente ha presentato il Rev. Parroco di Bernal, invitato alla riunione per benedire i rami di ulivo e le bandiere delle Associazioni riunite in quest'occasione. Prima di

procedere alla benedizione, il Parroco ha posto in evidenza ed elogiato, con toccanti parole, lo spirito di solidarietà e di mutua amicizia dei presenti.

Dopo questo atto, alcune signore e signori presenti hanno proceduto a servire l'ottimo pranzo.

Mentre la maggior parte dei partecipanti (238 per la precisione) si dedicava a conversare animatamente, altri intonavano canti regionali ed i giovani — ed anche numerosi non più tanto giovani — si davano alla danza; altri si divertivano dedicandosi ai diversi giochi istallati nel Club.

Al commiato tutti hanno ringraziato vivamente l'instancabile Annamaria ed i suoi validi collaboratori, augurandole un ottimo viaggio ed una felice permanenza in Patria, dove, beata lei, si sarebbe recata tra giorni.

M. V.

DA FIUME

Da notizie apparse sulla stampa jugoslava abbiamo appreso che il Consiglio esecutivo della Repubblica di Slovenia ha deciso di aprire al pubblico, a somiglianza di quanto fatto a Brioni, anche le ex residenze del Maresciallo Tito di Bled e di Brdo.

La villa di Bled dovrebbe venire trasformata in un grande impianto alberghiero, mentre il castello di Brdo, compreso il parco di 560 ettari, verrebbe trasformato in parco nazionale ed in un centro storico-culturale a ricordo dello scomparso Maresciallo.

* * *

Dal 3 maggio è stato revocato il blocco dei prezzi per diversi generi di consumo, fermi restando quelli degli alimentari.

La popolazione è ovviamente preoccupata per i possibili aumenti dei prezzi di calzature, abbigliamento, arredamento e degli affitti.

* * *

E' stata decisa l'installazione di un ripetitore che consentirà finalmente agli abitanti del Quarnero di ricevere le trasmissioni di radio Capodistria. Meglio tardi che mai!

* * *

Da LA VOCE DEL POPOLO abbiamo appreso che la pubblicazione della programmata "STORIA DI FIUME", che avrebbe dovuto vedere la luce quest'anno, verrà pubblicata l'anno prossimo; anzi per essere precisi diremo che detta pubblicazione doveva avvenire già nel 1982 ma poi è stata rinviata.

La STORIA DI FIUME è stata definita la «più importante impresa dell'editoria cittadina» e, a detta dei promotori, essa dovrebbe «giungere quanto più vicini alla verità storica».

Siamo proprio curiosi di poter avere nelle mani detta STORIA anche se siamo già convinti che la "verità storica" sarà tutta falsata dall'abilità dei compilatori slavi che certamente negheranno l'origine veneta e quindi italiana della nostra terra.

IL RADUNO DI VICENZA

Come previsto dal programma, il 6 maggio ha avuto luogo a Vicenza il «5° Radunetto Interregionale» organizzato dalla Delegazione del Libero Comune.

Anche quest'anno il Dopo-lavoro Ferroviario, molto gentilmente, ha voluto mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali ed il campo sportivo.

Sin dalle prime ore del mattino di sabato sono iniziati gli arrivi dei radunisti con gruppi provenienti da Novara, Torino, Genova, Forlì e Roma. A ricevere gli ospiti era il "factotum" Pasquale Badalucco.

Alla cena organizzata presso il ristorante "City" erano presenti 62 persone. Una serata da non dimenticare: ai tradizionali scambi di saluto, sono seguiti canti di gioia rispolveranti tutte le nostre più belle canzoni.

Molti i componenti della "Giovine Fiume" che avevano deciso di spostare la sede del loro Raduno annuale (già prevista per Ravenna) approfittando del "Radunetto" di Vicenza per inserirsi nello stesso e ciò per poter consentire ai partecipanti di prendere contatto anche con i concittadini più anziani e trascorrere insieme a questi qualche ora nel ricordo della nostra FIUME.

Alle 10,30 di domenica mattina ha avuto luogo l'incontro di calcio tra le squadre (composte sul momento) di Cosala e di Braida. Hanno giocato per il Cosala: Nino Stocchi, Gian-

Ippindo, Vito Lenarduzzi, Claudio Furlanis, Daniele Lusetti, Chino Obrietan, Raniero Bartola, Dario Almesberger, Adelino Capparotto, Roberto Fumaroni, Perich Gino. Arbitro improvvisato il Sig. Giovanni Badalucco.

E' prevalso il Braida per due reti a una, grazie alla presenza in campo di abili giocatori, glorie del passato.

Giornata nera indubbiamente per il Cosala che ha perso anche la gara di "tiro alla fune", nella quale si sono cimentati gli stessi giocatori delle due squadre e due giovani donne: Giuliana Stocchi per il Cosala e Orietta Compassi-Mandich per il Braida.

Al termine della gara tutti i radunisti si sono trasferiti a Gambugliano, sui colli berici, per consumare, presso il ristorante "Il Carrettiere", l'ottimo e abbondante pranzo collettivo.

Al pranzo sono intervenuti 300 concittadini mettendo in difficoltà (peraltro molto ben superata) gli organizzatori che contavano su una presenza di 100-120 persone.

Qui Pasquale Badalucco, al quale va senz'altro il merito della perfetta riuscita della manifestazione, ha voluto salutare tutti i presenti.

In occasione di questo ormai tradizionale incontro la Delegazione locale del Libero Comune ha voluto premiare con una medaglia-ricordo offerta dal Sindaco di Vicenza: gli Assessori comm. Antenore Bacci e rag. Carlo Cosulich per la lun-

sidente della rinnovata squadra di calcio dell'"U. S. FIUMANA" di Torino Livio Bastiancich, tutti gli atleti fiumani che nel corso degli anni, nelle diverse attività, hanno tenuto alto il nome della nostra "FIUME", la squadra del Braida che ha vinto l'incontro di calcio e tutti i giocatori che hanno partecipato alla competizione.



La concittadina Antonietta Cobelli, sempre fedele ai nostri raduni.



La torta che ha allietato la cena del sabato sera.

Sono state anche distribuite alcune targhe ricordo e precisamente quella in memoria di SERGIO FUMAROLI a Corrado Badalucco, quella in memoria di GASPARE BADALUCCO a Livio Bastiancich, Presidente dell'Unione Sportiva Fiumana di Torino, quella in memoria di CARLO SANDORFI a Gino Furlanis, quale giocatore più anziano, quella in memoria di AUGUSTO SCALA a Federico Bassani, quale giocatore più giovane.

Sono stati estratti poi i biglietti della lotteria; il primo premio — una bicicletta — è stato vinto dalla signora Orietta Compassi-Mandich.

Hanno avuto quindi inizio le danze allietate da un'abile orchestra dove i ballerini si sono veramente scatenati.

Il "Radunetto" è terminato a tarda sera. La giornata è trascorsa rapida ed ha lasciato in tutti un simpatico ricordo.

Sergio Stocchi

Anche la concittadina Amedea Mengotti ved. Jovanovich, da Novara, ci ha voluto esprimere la sua soddisfazione per avere partecipato al raduno, lieta di aver potuto incontrare tanti vecchi amici ed in particolare l'ex compagna di pallacanestro Jolanda Vianello, proveniente da Genova, ed il giovane Romeo Miliani (Milinovich) da Roma. Alla fine della cena del sabato ha partecipato alla gioia di tutti i commensali quando è comparsa sul

tavolo la torta con sopra lo scudetto della nostra bandiera.

Prendendo lo spunto dalla presenza della concittadina Antonietta Cobelli nonostante i suoi 86 anni, partecipante pure al raduno di Ancona dello scorso anno e che già pregusta il raduno di Cremona, la signora Amedea ha voluto lanciare un appello a tutti i concittadini a non disertare questi nostri in-

Libri

Riteniamo opportuno segnalare ai nostri lettori la pubblicazione — a cura della Casa editrice E.R.G.A. di Genova (via Montebruno 7) — di un libro scritto da Giancarlo Zucaro, noto giornalista e scrittore, dal titolo: «Lui Mussolini; nel giudizio di mille personaggi internazionali».

In questo libro l'Autore non scrive nulla di Mussolini, ma si limita — realizzando una sua idea che è stata definita "perfida" — a riportare senza commenti oltre mille giudizi formulati su Mussolini prima, durante e dopo il ventennio fascista da personaggi di ogni rango.

Ai lettori è lasciata la facoltà di trarre dalla lettura le opportune conclusioni.

I nostri concittadini potranno richiedere l'interessante volume alla Casa editrice al prezzo ridotto di L. 7.500, franco di porto.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Il Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD ha bandito anche quest'anno il concorso fotografico che tanto successo ha riscosso nella sua prima edizione.

Il tema prescelto è: «Aspetti veneti dell'Istria, del Carnaro, della Dalmazia».

I lavori vanno inviati a detto Comitato (Castello 3297 a - 30122 Venezia) entro il 31 ottobre.

Maggiori informazioni potranno essere fornite dalla Segreteria del Comitato o dalla Segreteria del nostro Libero Comune.

ANCORA DEL RADUNO DI GALLIATE

Al recente incontro dei Circoli Giuliano-Dalmati di Galliate ha partecipato insieme agli altri una numerosa comitiva proveniente da Novara.

Il gruppo ha voluto farsi ef-

riproduciamo qui sotto; sono tutti concittadini che si conoscono e si stimano fin da quando abitavano nella nostra cittadecchia, in calle dei Pescatori, via dei Tessitori, calle del



figiare tutto compatto e, aderendo alla richiesta della concittadina Amedea Mengotti, lo

Morer, piazzetta San Micel.

A tutti gli effigiati il nostro cordiale saluto.



Le due squadre di calcio: Braida e Cosala.

franco Dazzara, Angelo Fumaroni, Roberto Trapani, Federico e Fabrizio Bassani, Luigi Corti, Giorgio Sandorfi, Mimmo Obrietan, Egidio e Eligio Burul. Per il Braida: Nereo

ga ed encomiabile attività svolta nelle varie discipline sportive, il Presidente della "Giovine Fiume" prof. Gianfranco Dazzara, il giornalista itinerante cav. uff. Sergio Stocchi, il Pre-

VOGLIO DIRE LA MIA

(XVII puntata)

Italia! Quando — quasi per gioco — cominciai a meditare sui miei trascorsi, dipanati lungo molti anni, su questo vetusto territorio — da tanti esaltato e da altrettanti denigrato — con un guizzo di baldanza esclamai: « Voglio dire la mia ». Ma quando, dal faceto della mia velleità senile saltai alla serietà del compito che mi ero imposto, provai un senso di disagio e di terrore. Una tremenda paura! Si trattava di innalzarmi su una tribuna dove erano stati osservati sfilare almeno quattro millenni di storia, dinanzi ai quali, i miei sedici lustri di esperienza, diventavano una bazzecola. In quel lungo lasso di tempo, i popoli, aborigeni o di passaggio, si sono scontrati, combattuti, assommati, assimilati fino a compendiarsi in quel complesso, geofisico e antropico, che Augusto chiamò Italia e Diocleziano rifinì con le frontiere sue più naturali e difendibili: tanto che sopravvissero, spavalde e rispettate, durante il collasso dell'Impero. E quando, quest'ultimo si sbriciolò nel compromesso di Costantino, con il cozzo con i barbari e al contatto diluente con la Giustizia — contrapposta al Ius — l'Italia conservò a lungo la sua forza coibente nella ostinazione delle Repubbliche marinare a voler rimanere libere. Poi s'incanagliò nei Comuni e nelle Signorie, convertendosi, a poco a poco, — mentre gli "eterni barbari" rincorrevano ancora il fantasma dell'Impero — negli statelli da operetta dell'Ottocento.

Fu dunque problema di restaurare il Risorgimento. E movente: il decoro e la reazione alla decadenza, comune ai condannati all'estinzione, specie nei confronti dei nuovi ricchi, rifatti con la violenza e con la prevaricazione. L'Unità d'Italia nacque perciò con un difetto d'origine: quello di riapparire, dall'oblio dei secoli cristiani, come una brutta copia delle cosiddette grandi democrazie d'America, d'Inghilterra e di Francia. Al posto del cuore le fu trapiantato il vaso di Pandora. In linguaggio moderno si definisce Parlamento ed è uno dei più sofisticati istituti del Diritto Costituzionale.

Come vedete, mi sono trovato subito a tu per tu con una cosa più grande di me. Tuttavia, guardandomi intorno nell'ambiente in cui vivo, posando gli occhi sui libri che ho accumulato durante la mia esistenza, mi sono arrogato il presuntuoso dovere di non ricorrere all'ausilio di alcuno o di alcunché, salvo a quel resto di memoria che l'arteriosclerosi ancora mi consente. Ho voluto porre la mia coscienza nuda davanti alla realtà codificata e inserirmi, col mio solo raziocinio, tra i compromessi storici, glassati di zucchero dogmatico e profumati di spiritualismo superstitioso.

Mi giova pertanto, al fine di capire la guerra, la suddivisione dell'Italia nei tre settori di cui ho parlato: le Forze Armate, come strumento meccanico che doveva produrre e produrre la vittoria; il Parlamento, ordigno politico che doveva attuare l'Italia, montandola su di una planimetria predisposta dalla natura e già sperimentata dalla storia; il Popolo, materiale umano che avrebbe dato, al tutto, una ragion d'essere, un mandato di civiltà razionale nel disordinato e avventuristico procedere del Cosmo.

Ma, mentre le Forze Armate, compiuta la loro missione, rimasero ferme, con l'arme al piede, nell'attesa di ricomporsi nell'ordinamento della Nazione, il Parlamento si scompose nei suoi ingredienti eteroclitici — oggi si dice, con civettuola pudicizia, corporativi — dando luogo a un vociare inconcludente e inopportuno: cercò di applicare gl'imparatici della democrazia e si fece diffusore di confusione e di demagogia. Abituato al becerume casalingo si trovò a disagio a contatto con il gangsterismo internazionale, drappeggiato in frak e guanti bianchi. I nostri onorevoli, secondo mafia e camorra insegnano, trovarono più opportuno lasciare in asso gli italiani e le loro istanze, e impegnarsi nel gran gioco che voleva far di Fiume la Singapore dell'Adriatico e della Jugoslavia il gran cantiere per lo sfruttamento dell'Oriente, che la pace di Brest-Litovsk faceva ritenere di facile accesso.

Insomma, quando il Parlamento doveva costituire un blocco granitico allo scopo di sostenere il suo loquace rappresentante, che insieme al suo taciturno compagno puntellavano i barcollanti interessi degli italiani nella baia dei pirati di Versaglia, i molto onorevoli deputati e senatori, o se ne stavano sdegnati da una parte, o si comportavano come fanno gli individui che compongono le masse nei saccheggii.

Qui calza una parentesi, come direbbe Renato Simoni. I partiti, ancora, a quell'epoca, non erano quegli apparati macchinisti — come li immaginiamo e li vediamo oggi, — tenuti insieme dalla colla del giuramento e professanti principi universali e immortali. Ma molto semplicemente dei circoletti di amici riuniti insieme, non per costruire la Patria, ma per salvarla.

Chi non ricorda quella specie di sacco internazionale che fu la conferenza di Versaglia nel 1918? Tutto era messo a ruba! Staterelli vuotati, colonie, popoli imbecilli, diritti acquisiti, promesse, ruderi, ma soprattutto sangue ingenuamente e generosamente versato, specie sul continente europeo. Mentre il popolo bue — cui, con la chiusura degli opifici bellici, veniva a mancare il lavoro — veniva educato ad usare il suo ozio forzato, a deconsolidare quel poco di solido che gli era rimasto. Ma, naturalmente, così, rincorreva la giustizia sociale.

Il caos del dopoguerra era generato da motivi intrinseci derivanti dalla promessa del domani sicuro, improvvisamente trasformatasi in minacciosa incertezza. E' strano constatare con quanta pudicizia la nostra stampa, anche la più spregiudicata, tratta questo argomento. Eppure nessun staterello, nemmeno il più miserabile, si priva della spesa d'un acuto servizio d'informazioni, dalle sigle oscure e bravatorie. Perché è vero che le sommosse popolari sono provocate dalla carestia e dalla disoc-

cupazione, dalle ingiustizie distributive e dalle forti delusioni, ma è anche vero che tutte queste calamità, se opportunamente predisposte, possono giovare a eliminare emuli e concorrenti nella corsa al vivere e al sopravvivere.

Ora, in Italia, dopo la Vittoria, che aveva aperto tanti sudati e patteggiati crediti, urgeva chiudere i conti fallimentari provocando l'assenza dei postulanti. Da qui la rissa tra creditori e ladri, tra mediatori onesti e venduti, in mezzo i barcamenisti irresoluti.

Va seriamente meditato questo strano momento storico. In Italia, dopo aver consumato seicentomila morti, milioni di feriti e invalidi, sperperato ingenti ricchezze per lucrare, dopo diciotto secoli, finalmente una vittoria italiana, si doveva rinunciare a tutto questo e pentirsi, battendosi il petto, in omaggio a una morale che non ammetteva né vincitori né vinti. Questa specie di spugna purificatrice, brandita dall'ineffabile profeta americano, doveva essere usata dai parlamentari italiani, a dispetto del loro Governo, convertiti da iracundi sostenitori degli alti salari e della riduzione delle ore lavorative, in francescani coperti dal solo saio con il quale riempire le future casse d'integrazione, soddisfare l'assistenza sanitaria, provvedere alle pensioni e alla fame del mondo, ai drogati e alle tante belle istituzioni che fanno un giardino fiorito della nostra moderna democrazia. Questa era la sintesi del "non più un altro inverno in trincea" pronunciato dall'oriundo tedesco Claudio Treves, del "l'inutile strage" di parte clericale, del malumore seminato dal "pus", partito socialista ufficiale, per cui sorse, proprio in parlamento, il primo Fascio parlamentare di combattimento e i molti Comitati di resistenza, sparsi nelle città d'Italia, onde scongiurare l'ineluttabile Caporetto. Allora le Resistenze si facevano per vincere le guerre, non per liberarsene. Questa mania autolesionista veniva fomentata soprattutto dai nostri alleati che si erano ripartiti già, senza di noi, il bottino di guerra.

Chi non ricorda il ritorno di Orlando e di Sonnino — abbandonata la Conferenza per non firmare la Pace — da Parigi? Lo stupore degli italiani? Essere gabbati proprio quando per natura permalosamente non si amava passare da fesso! E vedere preferiti gli slavi che sino a quel momento avevano combattuto ferocemente contro di noi. Roma mareggiava di grigioverde, si esprimeva "Il Messaggero", allora ancora in via del Bufalo, alludendo agli ufficiali di complemento, i quali, in quel momento gremivano i corsi d'integrazione all'Università; reduci dalla guerra si sostituirono ai motori e trascinarono a mano le automobili della nostra Delegazione da Termini al Quirinale.

Ma, mentre d'Annunzio battezzava la bandiera di Randaccio nell'acqua del Campidoglio, furtivamente, defilati dal Parlamento italiano, la nostra Delegazione tornava a Canossa cioè a Parigi dove la pace era stata firmata senza di noi. A Gibilterra erano state bloccate le nostre derrate alimentari e il carbone.

Anziché sollevarsi per lo sdegno e ricominciare la marcia fermatasi il 3 novembre 1918, gli italiani mossero contro sé stessi. Si rivoltarono contro la legge e le autorità costituite. Saccheggiarono i negozi dei centri e quanto avanzava lo portarono alle Camere del Lavoro e addirittura ai Comuni. Abolirono le mancie e istituirono il diritto fisso. Ridussero tutti i prezzi del 50 per cento.

In uno di quei giorni m'imbattei in Ercolano Salvi: usciva da Aragno. « Non frequenterò più un caffè » — mi disse — « mi vergogno pagare un cappuccino, che fino a ieri costava cinquanta centesimi, venticinque soltanto ».

Giuliano l'Apostata

PUBBLICAZIONE

« L'Irredentismo: ieri, oggi, domani », di Mario Gradi.

INTERVENTO, la rivista bimestrale edita a Roma da Giovanni Volpe, ha dedicato tutto il suo ultimo numero di quest'anno ad un interessante scritto del nostro collaboratore ed amico Mario Gradi sull'irredentismo degli esuli giuliano-dalmati intitolato « L'Irredentismo ieri, oggi, domani ».

L'autore, prendendo lo spunto da una recente visita a Fiume dalla quale ha potuto documentare come lo slavismo persegua cinicamente a far scomparire i segni dell'antica latinità ed italianità delle nostre terre, compie una rapida rassegna storica di tutta la costa adriatica mettendo in rilievo come, fin dall'Impero Romano d'Occidente e nei secoli successivi, il controllo dell'Adriatico rappresentasse la vera difesa del mondo occidentale contro le invasioni barbariche, l'espansione dell'Impero Ottomano e gli appetiti panslavisti. Ciò spiega perché da Trieste fino a Ragusa la civiltà latina sia stata ovunque presente ed ancora oggi, nonostante il mas-

siccio esodo, gli usi ed i costumi delle popolazioni che vi risiedono siano influenzati dalla cultura occidentale.

Nel fare l'analisi degli eventi susseguiti all'ultimo conflitto, Mario Gradi sottolinea il pervicace ripetersi delle rinunce, dell'assenteismo e della continua ricerca di alibi che induce i nostri governanti soltanto a subire e cita i deleteri risultati applicativi del Trattato di Osimo, operante unicamente nell'interesse slavo e giunto ad un punto tale da mettere in pericolo la stessa italianità di Trieste, minacciata ormai da una sotterranea ma continua azione tendente ad estendere il nucleo etnico slavo.

L'esame del futuro politico, non vicino ma imminente, mette in rilievo come una Jugoslavia, accusata di aver tradito il comunismo moscovita, sempre divisa tra le sue varie etnie e messa in allarme dai moti rivoluzionari del Kosovo e del Montenegro, sconvolta da una crisi economica in conti-

nuo sviluppo, rappresenti un boccone che l'Unione Sovietica attende di poter gustare al momento opportuno, affacciandosi così all'Adriatico e con esso al Mediterraneo senza più le difficoltà strategiche dello Stretto del Bosforo.

In tale stato di cose, Mario Gradi lancia un appello perché si rafforzi la lotta per la difesa dell'italianità di Trieste, con la partecipazione di tutti gli esuli. Plauda a tutte le iniziative, sostenendo che non solo i nostri giornali, non solo le nostre Associazioni, ma tutte le Famiglie e le comunità che si ritrovano nei convivi sono importanti strumenti di unione e di solidarietà e devono uscire dal guscio e far conoscere a tutti gli Italiani ed anche fuori dall'Italia il pericolo che il binomio comunismo e panslavismo rappresenta per l'Occidente.

Il suggerimento finale è che per raggiungere risultati validi, che arrivino a scuotere gli uomini politici ed i Governi, occorrono nuove iniziative e nuove idee e chiamare a raccolta, senza divisioni di campanile, le persone più rappresentative e sostenerle nei loro compiti. Propone quindi la costituzione di una "Accademia culturale", di un "Comitato giuridico" e di un "Direttorio Politico" che operino in collegamento per la diffusione della cultura giuliano-dalmata in Italia e per la difesa della cultura italiana nei territori occupati, per interessare gli organi costituzionali in Italia e all'estero sui problemi degli esuli, per ottenere solidarietà da parte di tutte le forze nazionali che rimangono sensibili alla questione adriatica.

Nerbi

**CONCITTADINI,
DIFFONDETE LE
PUBBLICAZIONI
DEL NOSTRO
LIBERO COMUNE:**

FIUME

**Rivista di
Studi Storici**

**FIUME
XXX OTTOBRE
1918**

**Scritti scelti
di Attilio Depoli**

**IL FOLKLORE
FIUMANO**

di Riccardo Gigante



amore di madre

Fiume, dolce terra,
 tu, madre inconsolabile, piangi.
 Nel tuo grembo non porti i tuoi figli,
 ma coloro che te li hanno sottratti dal seno.
 Sul Monte Maggiore l'aquila stride di dolore
 ed il Cefnaro, testimone silenzioso, ancora attende
 il ritorno dei fratelli fiumani.
 Non più gioia né dolore si ripercuotono di valle in valle,
 ma muta rabbia e trepidante attesa...

Maria Carposio

I nostri lettori sanno che, dato il carattere del nostro notiziario, noi siamo restii a pubblicare poesie di qualsiasi genere. Oggi abbiamo voluto fare un'eccezione per questa sopra riprodotta perché scritta da una giovane, anzi giovanissima, fiumana: Maria Carposio di 11 anni, esule a Cagliari, che l'ha voluta offrire a suo papà come regalo di Pasqua ed estenderla a tutti i fiumani sparsi per il mondo.

A VICENZA: UN SUCCESSO PER IL FUTURO

Avevo già sentito parlare dei "radunetti" di Vicenza, ma pensavo, ingannato anche dal diminitivo, che si trattasse di piccoli ritrovi tra amici, o poco più. Tuttavia, data la regolarità con cui si svolgevano, ogni volta che ne leggevo sulla "Voce di Fiume", aumentava la mia curiosità. Finché quest'anno non si è deciso di "conglomerare" l'annuale raduno della "Giovine Fiume" con il radunetto vicentino.

Tutto ciò premesso, potete immaginare la mia sorpresa quando, giunto al campo del Dopolavoro Ferroviario locale, vi ho trovato un viavai incredibile di fiumani, semi-fiumani e... quasi-fiumani, roba da fare invidia al Raduno Nazionale di settembre! Altro che "radunetto", pensai, mentre l'altoparlante gracchiava il risultato del primo tempo dell'atteso incontro di calcio Braida-Cosala (finito poi 2 a 1): quanta gente! Non farò nomi, per evitare di dimenticare inevitabilmente qualcuno; ma non posso assolutamente non menzionare la "coppia di lusso" della Giovine Fiume. Raoul e Annamaria; nonostante i 350 Km di distanza, non si sono fatti spa-

ventare e sono venuti da S. Margherita Ligure insieme alla deliziosa Paola, di appena tre mesi e mezzo, dimostrando ancora una volta il loro ammirabile attaccamento alla Causa e ai loro amici fiumani.

Ebbene, io penso che se siamo ancora in grado di aumentare di numero, la nostra grande famiglia è destinata a vivere ancora a lungo! Quando, salendo verso il ristorante di Gambugliano che ci ha ospitato e... ben saziato, ho visto la lunghissima fila di automobili targate: BO, PD, GE, ROMA, MN, TO, MI, VE, ... mi sono reso conto che le voci allarmistiche su una diminuzione progressiva delle nostre file sia solo frutto di un pessimismo esagerato. Lamentarsi è di moda, d'accordo, ma sarebbe meglio agire, tutti, partecipando alle nostre iniziative, ai nostri ritrovi, senza perderci mai di vista e, perché no?, ideare, proporre, organizzare nuove attività, forti della nostra eredità storica comune, delle nostre convinzioni e (scusate il bisticcio di parole) della nostra convinzione. Forza, Giovine Fiume!

Maurizio Bizzi (Bologna)

I CONCORSI DELLA MOTTA EDITORE

La Federico Motta Editore ha presentato il volume «I giovani e la violenza», realizzato a conclusione della 4ª edizione del Premio giornalistico da essa bandito.

In pari tempo segnaliamo che la Motta ha bandito la 5ª edizione di detto Premio, dedicato quest'anno al tema: «I giovani e la pace».

Il Premio è dotato di premi per complessivi 9.200.000 di Lire. I lavori dovranno pervenire agli organizzatori entro il 15 gennaio p.v.

Gli eventuali concorrenti potranno avere maggiori informazioni dal nostro Libero Comune o dalla Motta stessa (via Branda Castiglioni 7 - 20156 Milano).

CONCORSO DI POESIE

Il Centro Studi Letterari di Borsea (Rovigo) ci chiede di segnalare ai nostri lettori — ed in particolare ai giovani — che è sua intenzione pubblicare "quadernetti di poesia" che verranno pubblicati sotto il titolo "I quaderni della sera".

Coloro che intendono partecipare a detta iniziativa sono invitati a mandare i propri lavori (unica copia dattiloscritta) in numero non inferiore a 30 liriche, insieme a brevi note bio-bibliografiche ed eventuale fotografia, alla Segreteria di detto Centro (via Vittorio Veneto 182 - 45030 Borsea - Rovigo).

Tassa di partecipazione: Lire 5.000.

Borsa di studio «Ida Cicovi Morpurgo»

La Cassa di Risparmio di Genova e Imperia ha istituito per l'anno 1984, nel rispetto delle volontà del defunto comm. arch. Bruno Morpurgo, quattro borse di studio di Lire 1.000.000 ciascuna — intestate alla memoria della signora Ida Cicovi Morpurgo, consorte del comm. arch. Morpurgo — l'assegnazione delle quali è regolamentata dal presente bando.

Possono concorrere all'assegnazione delle borse di studio, su richiesta, i cittadini fiumani italiani di ambo i sessi che:

- appartengano a famiglie italiane profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia;
 - siano iscritti a corsi universitari o di Magistero;
 - siano in regola con gli esami previsti dal piano di studi;
 - non fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti;
- L'assegnazione delle borse di studio viene effettuata a giudizio insindacabile di un'apposita Commissione Esaminatrice, all'uopo nominata dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

Le borse di studio sono assegnate a coloro che abbiano riportato la migliore votazione media riferita ai punteggi conseguiti nel corso dell'anno accademico 1982/83 conformemente agli esami previsti dal piano di studi approvato dal Consiglio di facoltà per l'anno accademico in considerazione, in base ad una graduatoria che verrà appositamente stilata dalla Commissione Esaminatrice.

A parità di votazione media la preferenza nell'assegnazione delle borse di studio verrà accordata ai fiumani e agli originari della Venezia Giulia e della Dalmazia di madrelingua italiana residenti in Italia e ancora — ove permanesse parità di valutazione — nell'ordine agli orfani o a quegli studenti che dimostrino di trovarsi in condizioni economiche più disagiate.

La domanda di partecipazione per l'assegnazione delle borse di studio deve essere redatta su carta semplice e deve essere inoltrata, unicamente a mezzo plico raccomandato con avviso di ricevimento, entro e non oltre la data del 30 giugno 1984 (farà fede a tal proposito la data del timbro postale di accettazione) alla Commissione Esaminatrice — che ha sede presso la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Via Cassa di Risparmio civ. 15, 16123 Genova — corredata dalla seguente documentazione in carta semplice:

- certificato rilasciato dalla Prefettura attestante la qualifica di profugo dei genitori del richiedente o del richiedente medesimo;
- certificato di iscrizione rilasciato dall'Università o dal Magistero dal quale risulta l'espressa attestazione da parte dell'Università o dal Magistero stesso che il richiedente ha superato tutti gli esami stabiliti dal relativo piano di studi per gli anni accademici prece-

denti quello in corso al momento della bandizione del concorso e risulti altresì la votazione conseguita;

- dichiarazione a firma del richiedente con la quale lo stesso attesti di non fruire già di assegnazione di posti gratuiti presso collegi o convitti;
- certificato di nascita del richiedente con indicazione della paternità e della maternità;
- certificato di residenza del richiedente;
- eventuali documenti attestanti la situazione patrimoniale dei genitori del richie-

dente e del richiedente stesso ed il reddito percepito dal medesimo nell'anno precedente quello d'assegnazione della borsa.

Non saranno comunque considerate valide le domande che, pur spedite entro il predetto termine del 30 giugno 1984, perverranno alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia oltre il 15 luglio 1984.

La designazione dei vincitori da parte della Commissione Esaminatrice avverrà entro il mese di settembre 1984.

Il pagamento delle borse avverrà entro il 15º giorno dalla data di designazione.

EL SICOFANTE

Ero piccolo, piccolo, gavevo poco più de quatro ani e allora, con la mama, la sorela e la nona abitavo in una de quelle due casete de Mlaca in piazza del giardin publico che stava tra la via dell'Industria e via dell'Istria, quele che poi i le ga ciamà Viale Italia e Via della Santa Entrata. Vivevo fra le done perché el nono era morto, el papà e i zii era chissà dove in guera e el mio regno allora era el grande marciapiede con i due moreri davanti ale case e el negozio dove la nona comandava e dove se vendeva de tuto.

Sul marciapiede giocavo con altri muli che era più grandi de mi ma che i me voleva con lori perché ogni tanto la nona me regalava qualche toco de pilindrek e le spigole che mi ero contento de regalar o de perder coi altri.

Ben, ogni matina sula piazza te arivava un gendarme, con la divisa ungherese e con una grande sciabola. El te se fermava, el guardava in giro con l'aria de chi comanda, ma el era molto vecio e nissun gaveva paura de lui. I muli che giocava con mi, quando i lo vedeva, i se meteva a zigar "sicofante" e, quando lui se moveva per cogerle drìo, i te spariva de colpo per la via dell'Istria verso el buz.

Cussì anche mi go imparà quella parola e un giorno, quando i altri era già scampadi, go zigà anca mi "sicofante" e poi, pien de paura, son corso dentro el negozio de la nona. E savé dove me son sconto? Proprio soto le cotole de la nona. Ve ricordaré. Allora le vecie gaveva sempre i vestiti neri e un mucio de cotole che tocava tera e là soto me sentivo sicuro. Cussì go sentido arivar el "sicofante" che, invece de zercarme, el ga domandà quacossa ala nona e poi el xe andato via. In quel momento me son sentido tirar forti de soto, me son ciapado una bona dose de bote sul culeto e me son sentido dir: «Porco de mulo, ti me costi un chilo de farina! Se ti ghe zighi un'altra volta, te ciudo in spais!».

Poi xe passadi i ani. Son cressudo e ogni tanto me vegniva in mente quella parola,

ma gavevo paura de dirla. Non sapevo cossa la voleva dir, che magari era una parola s'ciava o gnoca o ungherese e pensavo che se solo qualchedun la gavesse sentida i me gavria deto che anca mi ero s'ciavo o gnoco o ungherese e non italian.

Con questa idea son diventato vecio. Ma sentì cossa me capita qualche giorno fa. Ero andato a trovar un amico romano, più vecio de mi, uno de quei che se diverte a parlar dei tempi de Marco Caco e cussì xe vegnù forti che Roma faveva schifo, che tuti i muri era smerdadi, che sule strade se trovava solo scovaze e che non se vedeva una guardia gnanca a pagarla. E lui se ga ricordà dei tempi beati quando a Roma ghe era i "pizzardoni" e el me ga voludo spiegar che la parola nasceva da "pizzarda", che era el capel che i portava. Allora go tentado de dir la mia e go tirà forti i "sicofanti" disendo che forsi era una parola importada. Ma la fia de 'sto signor la xe intervegnuda e la me ga spiegà che "sicofante" era una parola toscana.

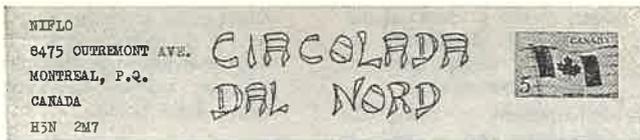
Porca malora, me son deto, e mi che me vergognavo! Pensar che già a quatro ani sapevo parlar toscan! E te semo corsi subito a zercar un vocabolario. Ben, volé saver cossa gavemo scoperto? Ve contento subito: el Tommaseo dixè:

«Sicofante — dal greco sicòn che vuol dire fico e faino che significa palesare — e cioè delatore di chi portava fuori del territorio ateniese i fichi proibiti. Onde le spie, calunniatori e uomini di tal razza furono chiamati dagli Ateniesi con un nomaccio scomunicato "Sicofante" cioè delatori e scopritori di fichi».

Saré come mi convinti che a Fiume i fighi non mancava, ma quel "sicofante" preferiva in tempo de guera un chilo de farina e credo oggi che a casa sua forsi el pregava che mi continuassi a zigarghe drìo.

E oggi sarò contento de adoperar el più possibile questa parola ma el mondo xe cambiado e nissun vol far la spia dei ... fighi, che tanta gente magna.

Nerbi



Dopo che go spedito in redazion la prima Ciacolada sui "Gatti Selvatici", go ciapà la visita de un fiumano patoco de Zita-vecia, che se scondeva propio qua a Montréal. Devo dir che 'sto qua no xe un fiumano qualunque, ma xe uno dei "Gatti" originai, elemento dela vecia guardia, una dele "colone" dela orchestra fin dala prima ora. Se trata dela "prima corneta" del grupo, Armando Lenarduzzi ("Mamo" per i amizi), anca lui ex-trombetta dela Fanfara dela G.I.L. El Mamo ga portà con sé diverse fotografie de quei tempi e, fra queste, publicheмо ogi una che xe forsi la prima foto dei "Gatti Selvatici". La xe stada scattada nel



1942 in ottobre, durante un spettacolo dato per le Forze Armate, in tel Dopolavoro "Nascimbeni" de Cosala. Sul retro dela foto, ghe xe una dedica autografa del capo-orchestra, el defonto Otello Jerse, che se vede diriger de spale. Altri che se vede ben in tela foto xe el Lenarduzzi, el baterista Salvioli e i saxofonisti Pava-cich e Kolman. E se vede ben anca diese dei soldati, che ga girà la testa co' el fotografo stava per impizar la polvere de magnesio.

I primi tempi dei "Gatti Selvatici" xe stadi un pochetin difizili. Jerimo in piena guera e ogni tanto qualche sonador ciapava la famosa "cartolina", che provocava un posto svodo da stropar in tela orchestra. Gavemo già deto che el primo a partir xe stado propio el maestro-diretor Plazzotta. Per fortuna diversi dei "Gatti" xe restadi in zità, sicome che i jera "militarizadi" in tel Cantier, Silurificio, ROMSA e altre ofizine. Semo nel 1943. Nel mese de magio mi finisso el "Tecnico". Zerca de qua e zerca de là, me trovo un lavor de ufizio in tela "Cassa Malati". El gran capo de 'sto logo, che chissà perché gaveva el titolo de "Reggente", se ciamava Antonio Superina. El me dise che el posto xe temporaneo: devo stropar el buso lassado da uno che xe stado richiamado ale armi. Chi xe sto qua? Sto qua jera el Raoul Rolandi, virtuoso de clarinetto e anca saxofono coi "Gatti Selvatici". La guera va avanti come tuti oramai sa e al 8 de setembre gavemo el ribalton. I fiumani militari, chi che pol, un per un torna a Fiume. Torna el maestro Plazzotta e torna anca el Raoul Rolandi. El mio lavor temporaneo xe finido e resto disocupado.

In poco tempo la zità se cariga de tedeschi de tute le armi: soldati, marinieri, aviatori, S.S. e militarizadi dela Organizzazione Todt. A un zerto punto te riva da noi anca un batalion de mongoli coi oci a mändola. Comandi tedeschi spunta in tuti i cantoni dela zità. Co' cala el sol, gavemo el coprifogo e, se no ti sta cucio in casa, ti ris'ci una s'ciopetada. Per ogni passo che ti fa, ocure un permesso con tanto de firma soto el timbro cola svastica. I "Gatti Selvatici" se mete de novo insieme e se dezide de far un per de boni spettacoli in grande stil. Ma ocure el permesso dei gnocchi e anca un permesso spezial per zircolar de sera dopo el coprifogo: chi qua e chi là, i nostri muli lavora de giorno e i pol alenarse e far prove solo de sera. Cussì el maestro Plazzotta, con un per de altri dirigenti, el scominzia tratative col Comando tedesco. I gnocchi gà un debole per la musica e la idea de alestir 'sti spettacoli fa sbrego. El permesso sarà dato, ognidun gavarà la carta-lassapassar per el coprifogo, ma ghe xe un piccio prezo da pagar: bisognerà far spettacoli no solo per la popolazion fiumana, ma anca per i militari tedeschi e taliani che xe in zità. Contenti noi, contenti lori. La baraca scominzia funzionar a tuta forza. Se ingruma tuti quei che sa far qualcosa, omini e done: sonadori, cantanti, balarini e cussì via. Prove de qua, prove de là e una grandiosa rivista xe pronta nel marzo del 1944 per el Teatro Verdi. Bisogna gaver classe per poder far spettacolo al Verdi, ma classe xe una roba che no ghe manca ai nostri muli: la rivista, curada anca dal maestro Mario Pontoni, la ga un suzesso grandioso. Le repliche xe molte, al Teatro Verdi, al Teatro Fenice e al Quarnero de Abbazia.

Chi jera 'sti "Gatti Selvatici"? Mi credo che xe vegnù la ora de passarli in rivista un per un, almeno quei più conossudi, per dirve cosa che i faveva e forsi anca cosa che i fa e dove che i xe ogi. Ma, come in tei romanzi interessanti a puntate, doverè spetar la continuazion 'sto altro mese.

Niflo

(continua)

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Argomento de ogi: la Tore de Babele.

Ogni omo (o dona) che nassi su la Tera el gà una lingua o favela che se ciamava lingua madre o madrelingua perché la xe la lingua, l'idioma che la sua mama la ghe parlava quando che el jera piccio.

Mi, come tuti noi fiumani, gò la madrelingua italiana perché la mia mama la me ga sempre parlado in italian, ossia in fiumano, de quando che gò averto i oci e respirado la prima bocada de aria de Fiume, aria che non la jera ancora inquinada come ogi.

De noi a Fiume, emporio e punto de incontro tra el oriente e el ozidente, se parlava diverse lingue.

La mia mama bonanima, presemio, ela la saveva parlar todesco (austriaco), croato (dialetto de Susak) e qualcosina de ungherese.

E jera, se volemo, una bela roba che 'sta zente la parlava tute 'ste lingue. La mentalità la jera più vasta e se se capiva con tuti: coi ciosoti che vegniva coi bragozi a vender angurie, coi gendarmi ungheresi, cole mlearize che ogni matina le ne portava a casa late fresco (e che late!), skrupic e puina.

I dotori presemio — che molti de lori gaveva studiado a Viena — in sala de operazion, in ospedale (Ospedale Civile di SS. Spirito) tra de lori i se parlava spesso e volentieri in todesco.

E jera, ripeto, assai bel che noi gavevimo 'sto carattere cosmopolita.

Mi, dopo el esodo, gò girado, un poco come tuti noi: prima campi profughi e dopo in giro per un pochi de ani per el mondo, per paesi e lingue diverse.

Mi credo, sinzatamente che tuto 'sto ghetto tra i omini e i popoli, 'sti dispèti e gueregiamenti che i se fa, xe tuto colpa de la Tore de Babele.

Penseve, se el presidente de la Argentina quela volta el gavarìa savudo parlar in inglese s'cieto cola baba Margaret che la comandava el governo inglese o se la Megghi (come che i la ciamava) la gavarìa podudo ciacolar col mato de Buenos Aires cola paciada, in spagnol, e la ghe gavarìa deto ... «Ombre, ma cosa fazemos? ...» mi credo che non i gavarìa fato copar aimemeni tanti povari muli inglesi e gnanca tantissimi ancora più povari muli de la Argentina (anche tanti fii de zente nostra italiana) in tele Malvine, morti de fredo in tenuta estiva che a mi me xe vegnudo subito in a mente i nostri povari alpini de la Julia, in montura de tela kaki, jazadi de inverno in Russia.

Mi me ricordo che durante le Sanzioni, nei ani trenta, noi muli jerimo andadi in clapa a far remitur ("dimostrazion", se dixeva quela volta) soto el Consolato inglese a Fiume, in Riva, che el jera nel palazzo indove che jera el zinema "Sala Roma". Jerimo andadi a protestar contro la "Home Fleet" (la flota britanica) che la ne blocava i comestibili e el carbon. Per farghe smaco apunto a la Home Fleet gavevimo manighi de scova con suso impi-cadi baratoli del "FLIT" cola

pompeta col manigo de legno (tanto per capirse, quei dela "guerra ale mosche" che, se ve ricordè, in ultimo la gà vinta le mosche).

Bon, quela volta mi jero onestamente convinto che tuti 'sti inglesi, senza eccezion, i jera tuti una maniga de manigoldi, ludri, zobani e dereliti.

Tanti ani dopo, mi gò anche vissudo con una familia inglese patoca, nel Hartfordshire, in campagna, vizin de Londra.

Parlando la lingua e capindome ben con 'sta zente, gò visto che anche 'sti inglesi i xe zente come noi, assai ala bona, un poco strazoni (cola giacheta de tweed coi tacamachi sui comii — che adesso xe assai moderno e chic) — se capivimo, disevo, benissimo; mi me son trovado assai ben e gavemo fato quela volta in betola (pub) tante bele cantade e bevude insieme.

Anche qua in Todescaria, parlando libero todesco non gò mai avudo problemi.

A tuti i omini ghe piasa ciacolar. Che i parli talian, inglese, todesco, spagnol o swahili.

E davanti a un otavo de vin o una bireta mi gò fato in inglese, franzese o todesco tantissime bele e simpatiche ciacolate.

Credeme a mi, xe tuto colpa de la Tore de Babele.

I nostri fioi e nipoti co' i va a scola coi muli australiani a Melbourne, coi canadasi a Vancouver, coi pelirosse a Chicago o coi gregghi, spagnoi e turchi a Francoforte non i ga nessun problema.

I se gioja in titilaga o in zop-zop, ogni tanto i se mola una papina o i se dà cole mulete un baseto in scuro.

Domani, quando che noi sburteremo radicio (de soto), lori sarà zitadini de 'sti paesi e i dirà sempre: la mia mama, el mio papà, la mia nona i me contava che noi semo de una zità che la se ciamava FIUME, una zità italiana, che la jera assai bela e elegante, con un grandio golfo de mar tuto blu, indove che jera boscheti de lavrano e bone zeriese.

Mi credo che la Tore de Babele la xe una invenzion de qualche malegnaso per seminar zizanìa e incomprension tra i omini.

Noi fiumani (e fiumani semo e restaremo), noi non volemo far guera a nissun.

In Italia, Australia, Canada, a Neviork, in Germania o a Zurigo noi rispetemo tuti. ciacolemo con tuti e volemo che tuti i ne rispeti: non semo zingani o scampadi de un qualche posto ma semo fioi de una tera de lingua e cultura italiane che la jera el ultimo avamposto de la "Abendland" come disi i todeschi, cioè della cultura de l'Occidente rispetto al "Morgenland", che xe el est de l'Europa e tuto el oriente medio o lontan.

Scolteme a mi muli, ciacolé e non steve far cativo sangue.

'Sti ani che ancora ne resta sul pianeta Tera ciacolemo liberamente e serenamente e zerchemo de contarghe tuto ai nostri fioi e nipoti perché i sapi che la origine e "matrice" de tuti noi la se ciamava e la xe ciamarà sempre FIUME.

Giulio Scala

CIACOLADA DAL SUD

Eccome a mexo Ano: GIUGNO. Un mese questo molto importante nel calendario Canguriano. In giugno normalmente se apre la stagion invernal con tuti i sport su la neve (questo nel Sud Australiano), mentre che nel Nord i cominzia el taio de la canna de zucaro, lavor ogi fato da machine, ma che una volta alla gente nostra portava bei soldi. L'Australia xe un continente molto interessante dal punto ecologico.

Darwin in giugno coi sui 35 gradi de caldo e Melbourne con solo 10 de fredo e tra 'sti due punti tuto el resto con punti senza piova per 25 ani opur piova per 9 mesi de fila.

Sarìa molto de parlar de 'sto continente, ma xe meio che parlemo de noi. Noi in 'sto continente semo molti, ma gavemo molti dei nostri che no i se fa vivi per gnente. Quei che xe attivi i fa per quattro. Me par che semo circa 4000 persone de Fiume in Australia, ma el numero che forma tuti 'sti club in Australia xe circa 7-800. Un bel numero e co i porta i amici diventa el doppio e anche de più durante le feste.

E parlando de feste, ecco la più grande: San Vito e Modesto. Non par vero ma San Vito e Modesto xe ricordadi con molta nostalgia dai Fiumani de la Canguria, i xe molti che per esser in compagnia nei vari posti i anticipa o posticipa la data de la festa e cussì i se fa 2 o 3 San Viti ... al ano! Tute scuse per magnar e beber!

Da le lettere che mi ciapo de l'Italia me vien fora la stessa roba. Fiumani de Genova, Torino, Vicenza, Cremona, Milano, ecc. che i fa feste a biondo Dio, solo per star insieme e petar la cantada e la bevuda.

«Non voio ripeterme de novo; ma val più un fiumano che zento altri».

Per San Vito e Modesto la banda zitadina

Svejava la zitavecia presto de matina

Tute le Cali iera piene de gente

Per mirar i adobi e non costava gnente.

De tapedi e coltrine le finestre te jera piene

El palo dela cucagna el gaveva in zima ogni bene,

El lavrano de casa a casa come tante corone

E le babe vestide de festa come tante Madone.

La mama de Roco vendeva giogatoli e baloni

In Cale de la Nave e in vicolo Androni.

Bandiere e quadri su le nostre vece mura,

La tapa per la bira iera da Frescura.

'Sta festa una volta l'ano la vegniva

Colpa iera sua, chi non se divertiva.

A. L.

El Canguro

Un viaggio nel capoluogo campano lo avevamo programmato da diverso tempo; poi, per qualche difficoltà organizzativa, si era dovuto sempre rimandare.

Ma oggi ci siamo messi di punta, disposti a superare qualsiasi impedimento pur di riuscire nei nostri proponenti.

Questa volta, prudentemente, abbiamo lasciato a casa la nostra autovettura adoperando, come mezzo di trasporto treno, autobus, funicolare e, naturalmente, le nostre gambe. Questo perché siamo stati scoraggiati dal difficile traffico stradale che ci avrebbe impedito spostamenti veloci, dai posteggi difficili e dagli "scugnizzi" sempre in cerca di "pezzi di ricambio", che avrebbero certamente impedito all'autovettura di proseguire senza ruote!

In treno il viaggio è più lungo. Alle porte di Napoli, così in lontananza, ci appare il Vesuvio ed ai suoi piedi la caotica Napoli, con i suoi mille problemi, con i suoi abitanti romantici, di cuore, canterini, con i suoi simpatici "scugnizzi" (dalla mano facile e veloce). Grande, caratteristica città, con 1.300.000 abitanti, distesa lungo tutto l'arco di uno dei golfi più famosi del mondo. Si racconta che nostro Signore si fece portare da un angelo lo scrigno dei preziosi e, volendosi privare di una gemma, l'abbia tramutata, appunto, in Napoli. Ma Napoli non è più quella di una volta, quella verace così ben descritta da tanti scrittori. Si avvicina certamente di più a quella individuata da Curzio Malaparte: la città è sporca, le acque del golfo sono inquinate, epatite virale, colera, salmonellosi sono di casa, gli scugnizzi si sono specializzati anche nel traffico delle sigarette e della droga, gli abitanti hanno un'espressione triste (problemi di casa, lavoro, miseria). Negli ultimi anni le brutture della vita (terremoti, ecc.) la hanno trasformata, cancellando molte delle bellissime tradizioni che venivano tramandate da padre in figlio.

Durante l'ultima guerra, dopo gli aspri combattimenti seguiti allo sbarco alleato nel golfo di Salerno, il 3 ottobre 1943 truppe anglo-americane entrarono in Napoli, che patrioti e popolo in quattro giornate di sanguinosa eroica lotta avevano già liberato dai tedeschi. Napoli ebbe a subire ingentissimi danni, sia in conseguenza delle incursioni aeree anglo-americane, sia per rappresaglia dei tedeschi in ritirata, sia per lo scoppio di una nave tedesca, carica di munizioni, avvenuta il 28 marzo 1943. Il resto è storia attuale.

Arrivati a Napoli, abbiamo avuto un primo contatto con il Dr. Mario Stelli, Presidente del locale Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. A suo dire, a Napoli abiterebbero 800 fiumani. Nel nostro elenco portiamo segnati 176 indirizzi; se ogni famiglia è composta da quattro persone, ci siamo.

Di alcuni di questi: Silvana Santoro in Ferrara, Teresa Baturina, N. Vascotto, Tommaso Ciampa, Giovanni Castaldo, Ovaldo Raffin, Maria Amoroso in Jorio, Anna Kos ved. Bal-

dini, Armando rag. Ferrara, Iolanda Novak, Attilio Roitz, Wanda Margotta ved. Petri, Anna Maria Sandrini, non abbiamo l'indirizzo completo e pertanto non potremo vederli.

Ci siamo sentiti telefonicamente con l'amico Arsenio Milotti, il quale non solo si è messo a nostra disposizione, ma ci ha promesso di accompagnarci presso ogni famiglia che desideravamo visitare. Quindi, come punto di partenza, abbiamo scelto il Rione Baronessa, dove abitano 16 famiglie di nostri concittadini.

Da Piazza Garibaldi (stazione) prendiamo l'autobus 156 e all'autista chiediamo di scendere alla "Viscosa". Non conosce la località; poi chissà perché ci chiede: «Ma voi cercate le case dei Profughi?». E ci fa scendere alla seconda fermata. Troviamo subito la via R. Testa is. A 28 dove abita l'amico Milotti; suono il campanello e mi sento dire: «Ti aspettavo più tardi!»; e poi ancora: «Sali, sali, jame, ja!». Siamo a Napoli!

Varcata la soglia della sua bella casa, conosciamo subito la moglie, la signora Anna Maria (una napoletana verace, tutto cuore, tutta simpatia) e i suoi tre figli: Simigliano, Marcello e la "coccola" Alessia. Inutile dirlo, tutti e tre parlano napoletano.

Ci viene da ridere, perché l'amico Alessio parla sì il dialetto fiumano, ma l'accento, indubbiamente, è quello napoletano. E noi lo scusiamo sapendo che ha lasciato Fiume quando aveva appena sette anni, ed il resto della sua vita l'ha trascorso a Napoli. Ci sarà molto utile come accompagnatore e noi desideriamo ringraziarlo ancora una volta per la cortesia usataci.

La nostra conversazione è interrotta da una scampanellata; arriva suo padre il sig. Antonio Milotti (via R. Testa is. A 3) che noi abbiamo avuto il piacere di conoscere a Fiume quando lavorava come gruista presso i Magazzini Generali (magazzino 18 in Puntone Franco).

Di lui diremo che è un fiumano "patoco"; abitava proprio vicino l'Arco Romano; suo padre Antonio lavorava presso il Silurificio; sua mamma, signora Giovanna Gernec, era originaria dal Cadore. La sua signora, Darinka Turk, è nata a Sussak; dopo sposati andarono ad abitare in via Roma.

Lasciata Fiume, dopo 8 anni di Campo Profughi, riceverò queste case a Napoli; egli ha continuato a lavorare ancora per qualche anno, fino a quando è andato in pensione.

Ricordiamo anche suo fratello Giovanni che abita a Sarameola, vicino Padova, e la sorella Norma sposata Giorgini, il cui marito — ora defunto — faceva il barbiere. Dopo l'esodo si sono stabiliti a Torino. Hanno due figli. L'altra sorella Carolina è rimasta a Fiume, abita dove c'è la gradinata dei Pioppi; era sposata con il sig. Arturo Spincich (il cognato Edoardo Spincich abitava a Cantrida ed era sposato con la signora Poldà).

Il nostro concittadino ha ancora due figli: Luciano abita

a Casoria (Napoli), è sposato con una del posto, ha tre figli. Maria Teresa, invece, abita lì vicino. Siamo andati a trovarla (via R. Testa 223). Questa è un'autentica "mula fiumana", parla perfettamente il nostro dialetto. Dal 1951 al 1954 è stata ospite dell'Istituto di Sappada (direttrice era la signora Anna Maria — ci sfugge il cognome). Maria Teresa mi prega di scrivere che gradirebbe avere notizie delle sue compagne e delle sue insegnanti delle quali conserva un piacevole ricordo.

La nostra amica ha sposato un profugo dell'Esigeo, ha tre figli: Flavio 19 anni, Michele 17 e Floriana 16, una bella "guagliona"; fidanzata, si sposerà fra due anni. Noi le auguriamo ogni bene.

Al marito di Maria Teresa piace molto Fiume; li incontriamo infatti ogni anno ad Ica durante le vacanze estive, o lungo la riviera Carnarina; muniti di canotto con fuoribordo, vanno a pescare da tutte le parti.

Nella stessa scala dove abita Adriano risiede anche la signorina Stefania Stroligo. Venuta a sapere della nostra presenza, ha voluto salutarci. Quelle migliori occasione, quindi, per scambiare quattro chiacchiere?

La signorina Stefania abitava in via M. Buonarroti n. 74 (vicino alla Chiesa del Seminario). Suo padre, il sig. Giovanni, lavorava alle ferrovie. La mamma era Elena Sgagliardich.

Ci viene da ricordare quando la signorina lavorava a Fiume come modista presso il negozio della signora Brunetti in Piazza Scarpa.

Lasciò Fiume nel 1948 insieme alla mamma e alla sorella Giovanna, la quale si è sposata a Napoli con un barese; successivamente trasferiti a Bari, dove hanno vissuto molti anni, e poi a Genova insieme a tre figli. La mamma, invece, è venuta a mancare nel 1968.

Ed ora parliamo un po' dei fratelli della concittadina: Antonio si era sposato con una istriana; rimasto vedovo è passato a seconde nozze sposando una di Moschiena. E' deceduto a Genova. Anche Stefano è morto a Genova; era vigile del fuoco, si era sposato con Giovanna Sichich ed aveva avuto due figli. Poi ci sono ancora due fratelli: Angelo è a Fiume, ha sposato la figlia della signora Fattori; Giovanni è in Istria, ha sposato una del posto ed ha avuto da questa cinque figli oggi sparsi in tutte le parti del mondo.

La signora Stefania vive con una nipote e lavora ancora presso una famiglia di benestanti con mansioni di fiducia.

In questo rione abitava pure il sig. Stanislao Scrobogna, ma mi dicono che si è trasferito a Novara. Lo stesso dicasi per il sig. Oliviero Crebel; morta sua moglie, si è trasferito a Castelvoturno dove probabilmente ha dei parenti. Il sig. Ludovico Gasparis, invece, si era trasferito a Roma, dove — a quanto dicono — sarebbe deceduto.

Sergio Stocchi

Mi son mata per leger e 'sto vizio lo go ciapà propio dala mama che la legeva tuta la nota. Co' erimo pice dovevimo leger de nascosto perché la mamma voleva solo che studiamo, ma adesso nissun me ferma. Go giusto finì de leger 4 volumi dela rivista "FIUME". I Fiumani più veci de mi sicuramente se ricorderà dela storia del primo novecento ma quei dela mia età o più giovani i poteria trovar molte robe che sicuro no i sa. Xe articoli de storia e cultura anche de quando Fiume era soto l'Ungheria. Xe anche articoli de filatelia con molte fotografie per chi ghe piase francoboli. Rivedendo zerti francoboli non posso creder che xe passà 40 anni de l'ultima volta che li gavevo adoperadi. Con sorpresa go letto che nel 1930 xe stà inaugurade diverse aviolinee per collegar Fiume ad altre città italiane ... co' ero picia mi credeva che i aroplani fosse solo per bombardar!

'Sta rivista "Fiume" xe una miniera de notizie tute interessanti e mi son stà felizzissima de poterme imparar tante robe dela mia amada Città.

Speto che te speto la "Voce" non arriva già da due mesi e i Pellirossa tuti a domandarse: perché mai? Probabilmente el paco con la "Voce" xe andà con qualche barcheta per l'oceano e dopo da Nuova York el vegnerà a piedi ... Meno mal che me xe rivà "El Fiuman"

che me manda i Canguri e xe un gioieleto. Tra prose e poesie go trovà l'articoletto de "El Lugaro" che questa volta ga ricordà de quando i muli ingrumava chebari (maggliolini) che poi li lassava svolar trattegnudi da un filo (legado su una zata del povero chebaro). El me ga fato ricordar de una volta che con mule e muli erimo in Campo Balilla che zercavamo de becar chebari. Tuti gaveva già ciapà qualche d'un meno de mi, cosichè i muli ghe dispiaveva e ogni d'uno me ga messo in scarsela un chebaro pensando de farne contenta. Co' 'sti chebari se ga trovà prigionieri i se ga messo far un putiferio per zercar de salvarse e mi vedendo 'ste bestie che me correva per la scarsela me gavevo messo urlar come una danada per la paura. Ecco perché i muli de via Buonarroti mai più me ga dà i loro chebari.

A proposito de via Buonarroti vojo farghe saver ala signora Sergia (de Australia), che go trovà chi la ricorda ben: la Taluccia Scala (che l'abitava al 35, due piani sopra de noi).

Me vado adesso far mentalmente una bela passeggiada per Corso dove so che troverò i pensieri de molti de Voi. Me sento ben nel mio cuor perché me sento vicina a ognun de Voi nel ricordo della nostra Fiume.

El Pellirossa O. T.

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XI puntata)

Ho partecipato al "radunetto" di Vicenza dei 7 *Magnifici 7 Badalucco*. Ho volutamente messo le virgolette a *radunetto* perché sarebbe stato più appropriato definirlo "radunone". Si può chiamare radunetto una manifestazione alla quale confluiscano più di 300 fiumani provenienti da qualsiasi regione d'Italia?

E pensare che talvolta la TV ci propina ampi servizi in cui compaiono meno di cinquanta persone sol perché al tavolo dell'organizzazione siede un politico da incensare ...! E che dire degli scarni servizi recentemente diffusi dal telegiornale sulla grandiosa adunata degli alpini a Trieste? Erano — le gloriose penne nere — più di 300.000 — dico TRECENTOMILA —, ancor più degli stessi abitanti dell'eroica Città, e non è servita nemmeno la presenza estemporanea del ministro Spadolini per far strappare tempi meno brevi al "muro del silenzio" che oggi viene imposto ad ogni manifestazione patriottica.

Ma torniamo a casa nostra, ai nostri raduni o "radunetti" perché abbiamo bisogno di "aria pura". I nostri incontri sono come l'acqua di Fuuggi: disintossicano il fegato e tutto il resto. Cancellano ogni angustia e ... fanno tornare tanta, tanta voglia di vivere per la nostra Fiume, riportandoci a un tempo migliore quando il bianco era bianco e il nero, nero.

FIUME

— "L'Avventuroso" (numeri dal 223 al 242 del 1939) pubblica in 20 puntate il racconto di avventure al tempo delle gesta di Fiume "Santa Pirateria!" di YAMBO (pseudonimo di Enrico Novelli), in cui si narrano le prodezze di alcuni giovani "uscocchi" dirette a catturare navi per rifornire di generi alimentari ed altro la Reggenza del Carnaro isolata. Fra episodi di vita cittadina è citato anche quello del battesimo col nome di "Ornitorinco", fatto da d'Annunzio, di una famosa trattoria in cui si mangiava un meraviglioso risotto con gli scampi.

FIUMANI

— Su "Topolino" n. 508 del 18-9-1942 si legge un messaggio diretto da Anna Maria GHERSANI di Laurana: «Sono assai lieto che la tua salute vada migliorando. Tienimi al corrente. Manda pure la fotografia e i tuoi lavori, sarò felice di accontentarti».

— "L'Avventuroso" n. 384 dell'8-2-1942 pubblica invece una lettera di Edda SAVI firmata anche dal fratello Sergio. I fratelli chiedono notizie sulla grafologia e mettono in evidenza la disattenzione di un designatore che ripetutamente muta il colore dei capelli di una eroina da una puntata all'altra del racconto. Sono complimentati per lo spirito d'osservazione.

Ferruccio Trapani

(continua)

Falische dal Quarnaro

(XI puntata)

... ANDARE PER CALLI,
ANDRONE, VICOLI ...

«...Io per me so dove comincia l'Italia: almeno almeno al VALLO ROMANO, a Fiume ...»

(Nino Bixio)

Passati dalla via Kossuth alla Calle del Tempio, continuai a frequentare il giardinetto di Piazza Urmeny ed i cari amici del periodo più bello, quello dell'infanzia: Rico, Berto, Gastone, Attilio ...

Ma crescevo ...

Prima Comunione: tiro fuori una foto un po' ingiallita dal tempo ...; ammiro quel ragazzino — vestivo la marinara! — in posa, tutto compunto, a lato di un tavolinetto con su, in bella mostra, la Sacra Immagine di rito. E vi leggo:

«Il giovane Pietro Barbalich ha fatto la sua Prima Comunione il giorno 19 maggio 1911, nella Chiesa Collegiata, in Fiume.

f.to: Dr. Mat. Pacher catech.»

Chiesa Collegiata, o Duomo, come la chiamavamo comunemente, oppure, come rilevo da un documento: «Insignis Ecclesiae Colegiatae et Parochialis B.M.V. in Coelos Assumptae - Flumine ...».

Venti anni più tardi il cardon Torcoletti ebbe occasione di pronunziare le seguenti toccanti parole che riassumono magistralmente i motivi perché il Vecchio Duomo ci resti impresso nei nostri ricordi e nel cuore:

«Qui invero, col lavacro delle sacre acque, siamo divenuti figli adottivi del Signore ed eredi del Regno dei Cieli; qui abbiamo ricevuto, per la prima volta, il Pane Eucaristico, qui siamo stati confermati nella fede col sacro crisma, qui i nostri uomini hanno giurato eterno amore alle loro donne, qui molti hanno visto benedette le salme dei loro cari ...».

Calle del Tempio: perché?

In quel torno di tempo gli Israeliti ortodossi tenevano le loro funzioni in un piccolo "tempio". Già nel XVI secolo, nel tratto tra il Ginnasio e la Chiesa di San Vito, vi erano le abitazioni degli Israeliti e quel rione era chiamato "Zudecca".

Per raggiungere il Duomo dovevo attraversare la Piazzetta dei "Tre Re", così chiamata per una chiesetta demolita nel 1840. In precedenza si chiamava Piazzetta Miller in onore di Antonio Miller che aveva elargito mille fiorini per lastricarla!

Al ragazzino era cara perché c'era la Pasticceria Lorenzini ... ed anche perché v'era l'uscita del Cinema Argentina dei F.lli Pallone che gestivano pure l'Odeon familiare in "Gas vecio"!

L'ultimo tratto del mio percorso, che fa gomito verso Nord, portava il nome del patrio fiumano Pietro Mariani, vescovo di Segna. Fu accusato a Roma di essere contrario al "glagolito" da usarsi in chiesa al posto del latino. Egli, invece, allo scopo di dirozzare clero e popolo dei "Confini Militari", voleva istituire in tutte le parrocchie della sua dio-

cesi una scuola latina per il clero.

E' notorio che ai suoi tempi (XVII secolo) i territori compresi nella sua diocesi erano sottoposti all'autorità militare, sul modello in uso in Russia verso i cosacchi. Rilevo da una vecchia stampa: «Reggimento di Ogulino», «Reggimento di Ottochacz», e «Reggimento di Lica».

Morì a Fiume nel 1665 e fu sepolto nel Santuario della B.V. di Tersatto.

Ricordo qualche bazar, qualche merceria: Nani Ines, Zuzulich Tomaso, Sablich Giuseppe, Ljubich Maria, Magasich Dom., pistoria Radacovich Emanuele sarto Devescovi e poi i "tabachini" Stanflin Pietro e Zoppa Elisabetta.

Ed eccomi arrivato in piazza del Duomo.

Un'occhiata piena di curiosità alla "vetrina" della Oreficeria Gigante, Prima Fabbrica dei "rinomati Moretti", specialità fiamana. Ricordando il negozio di barbiere di Giuseppe Rossini e quello — in calle San Bernardino — di Antonio Bergnaz, mi viene da sorridere nel rammentarmi il caso del parroco (e notaio) Giovanni Barberich natus qdm Petris Tonsoris che aveva affittato il suo orto, sito nella "contrada delle luche" (odierne Scojeto) ad Antonio Rosso-ovich obbligandolo di fargli la barba e lavargli la testa vita natural durante ... (Libro di Notifiche 1524-36, 6 febbraio 1527)!

La Chiesa non ha pregi artistici e la povertà esterna ed interna suggerì all'architetto Giacomo Zammattio l'idea di un rifacimento radicale: non bastava alla sua fantasia che la facciata recasse l'impronta dello spirito latino e accanto il campanile serbasse intatta la sua bella linea romanica.

Lo Zammattio voleva fare del Duomo "la bella cattedrale di Fiume", progettando anche una decorazione interna per la quale disegnò con intelletto d'amore i dettagli, credè un insieme fantasioso di particolari che purtroppo non poté essere realizzato.

Il Tempio rimase com'era, sempre caro ai fiumani. Anche il campanile sembra rendergli omaggio inchinato com'è verso di lui!

Altri l'hanno descritto magistralmente: in questa "falisca" mi limito ad accennare quello che mi colpisce di più.

Come p.e. ricordare il "compartono di Fiume" San Francesco Saverio, al quale la città s'era votata, già nel 1703, quando il 6 marzo, il Consiglio Comunale decideva che fosse fatta la novena acciò, mediante la protezione del miracoloso Apostolo delle Indie, venisse preservata la città dagli insulti dei Francesi ...

Accenno pure all'altare di San Pietro — il più antico del Duomo — fatto fabbricare nel 1601 da Gerolamo Stembergar, fondatore del Monte di Pietà.

Nella cripta riposano le venerande ossa del vescovo di Segna Giov. Antonio Benzoni, fiumano, morto in concetto di santità. Vi riposano pure le spoglie di Mons. Gaetano Be-

dini, parroco dell'Assunta. Come tale respinse tre messali in "glagolito" mandatigli da Segna ed abolì l'uso dello "s'ciavet" usato ad uso degli abitanti di Susak. Forse per questo i "nadosli", che prima di esser comunisti sono croati, non poterono perdonare al Bedini il suo patriottismo e cancellarono il suo nome nella via a lui dedicata.

Segnalo alcuni doni effettuati nei secoli scorsi dai nostri "pescadori":

— una lampada d'argento in stile barocco, donata nel sec. XVIII, con questa iscrizione: «Questa lampada fu fatta del dinaro dato in lemosina dalli pescatori di Fiume alla Confraternita del S.S.imo»;

— sei piccoli candelieri d'argento donati nel 1734 dalla corporazione dei pescatori, con le seguenti scritte: «Ex ELL. (elemosina) Piscatorum Sub. R.mo D.no Nicolao Tudorovich Archidiacono - N.D.X. De Marburg Can.o D.J.B. Miller Gub. - Matteo Susanich Procur. A. 1734».

La corporazione dei Pescatori teneva le riunioni nell'attuale Cappella di Santa Teresa. Questa Cappella è stata dipinta dal fiumano Antonio Talatin (1869-1935), padre dello amico Giuseppe (ti ricordi, caro, la caccia ai francobolli nel reparto caselle postali, che terminava regolarmente davanti la mostra del Camera, nel "porton del piccolo Descovich"?). Specializzato nel dipingere chiese, prestò la sua opera nelle più svariate chiese — Pago, Drava Vasarhely, Varazdin, Sarajevo, Spalato ... — e terminò l'attività insegnando "pittura" ai ragazzi del Ricovero Branchetta. Anima di artista bohémien, era solito visitare le osterie dei nostri "sottocomuni": a Santa Caterina l'osteria Bellen, a Podmurvize le osterie Hero e Zubranich, la Rosa di Zamet ed il Vinas di Drenova, pagando con quadri che il figlio Nino tentò di recuperare, pare senza successo ...

Ed il campanile, staccato dalla chiesa; Giuseppe Caprin, acuto osservatore d'ogni particolare estetico che potesse dar luce sul carattere nazionale dei monumenti, notava:

«Questo particolare artistico della torre discosta e separata dal tempio bisogna notarlo, dacché lo incontriamo a Rovigno, a Cittanova, ad Umago, a Pirano, ad Isola, a Capodistria ed a Muggia, e dacché ha dato motivo a Thophile Gautier di scrivere: Nei paesi italiani, gli architetti si sono sempre sentiti imbarazzati dei campanili, non sanno o non vogliono attaccarli al monumento. Si direbbe che, preoccupati loro malgrado dei templi pagani, riguardano il campanile cattolico come un'aggiunta deforme, una escrescenza barbara, e non ne fanno che una torre isolata e mostrano di ignorare i magnifici effetti dell'architettura religiosa del Nord».

Se il nostro campanile potesse parlare, parlerebbe press'a poco così:

«Sono vecchio, ormai con gli anni in là un pezzo, e mi glorio di essere, dopo l'Arco Romano, il più antico monumento di Fiume. Data la tar-

da età, non ricordo più nemmeno le mie origini. Alcuni dicono che le mie basi sieno quelle di una torre romana, che avrebbero fondato gli antichi abitanti di Tarsatica, ma, ripeto, a causa della mia vecchiaia, la mia memoria non ricorda i fatti dell'infanzia.

«In ogni modo mi vanto di avere sulle mie mura la più antica iscrizione lapidaria della città, che risale al 1371. Ho vissuto quindi tanto sotto il dominio Duino, quanto sotto quello dei Walsee; ho visto passare la Terra di S. Vito sotto la Casa d'Austria e poi divenire CORPO SEPARATO della Corona ungarica».

E potrebbe continuare tirando fuori la croce patriarcale che si vede tuttora sul cuspidi, per dimostrare quale fu, nel passato, l'estremo limite del Patriarcato di Aquileia. Quella croce addita ancor oggi alle genti che abitano al di qua e al di là dell'Eneo, come, tanto Tarsatica che Fiume, furono sempre soggette al Patriarcato di Aquileia, mentre invece Tersatto fu ab immemorabili soggetto al Vescovato di Segna.

Ed ecco venire all'attacco il Duomo facendo notare che sul-

l'antica facciata della Chiesa erano murate due lapidi di grandissimo valore storico per la nostra città: le lapidi di VETTIDIO e di VETTIDIANO che comprovano che Tarsatica era una città romana con diritti municipali perché aveva i duumviri e i sacerdoti augustali.

Ed il VALLO ROMANO indicato da Nino Bixio confine d'Italia?

A tergo della vecchia chiesa — forse la stessa si appoggiava ai ruderi — passava il muro romano, estrema difesa contro i barbari. Secondo lo storiografo croato Klaić, il Vallo «partiva dal mare Adriatico a destra della foce della Recina (Eneo), lambiva la torre Socol (ai nostri tempi casa Jurman all'angolo fra il Corso e la via del Fosso), saliva il Monte Calvario, Santa Caterina, Luban, Lopazza ...» fiancheggiando l'Eneo, «dove — disse d'Annunzio nel 1907, nel corso di un'intervista — si frange l'onda della latinità e spruzza, sieno pure riluttanti i popoli al di là dell'Eneo, donde ci venne tanta aspra guerra».

Pietro Barbalì

DAI GIORNALI

Su IL GIORNALE D'ITALIA del 14 aprile abbiamo letto tra le lettere al Direttore una dell'amico dott. Nereo Bianchi, il quale, richiamandosi ad una scritta da tale Antonio Spinosa — nella quale questi si lamentava del silenzio che abitualmente circonda gli esuli giuliani e dalmati e si preoccupava della vitalità delle nostre comunità — ha giustamente voluto precisare che le nostre comunità sono ovunque vive e vitali, anche se non usiamo mezzi violenti per farci ricordare dagli altri e se preferiamo ricorrere, per tenere vivo il ricordo delle nostre terre e unite le nostre genti, oggi disseminate in tutti i continenti, all'arma inconfutabile della cultura.

Riteniamo che sarebbe utile invitare il predetto sig. Spinosa ad un nostro raduno o ad uno degli incontri mensili al PICAR per permettergli di toccare con mano qual'è lo spirito che anima ancora oggi la nostra gente, a 40 anni dall'esodo.

* * *

Su "Primalinea", il combattivo periodico diretto dall'amico Pietro Sangiorgi, abbiamo letto nel numero del 16-30 aprile, sotto il titolo "Enciclopedia fasulla", il sottoriportato articolo scritto dalla nostra concittadina Nella Dobosz:

Dare ai soldati di Tito che, alla fine della seconda guerra mondiale, occuparono la città di Fiume con cannonate, l'appellativo di liberatori di una Terra «invasa e martoriata dai fascisti», oltre che bestemmia, è eresia. Tale «liberazione» comportò il fuggi-fuggi di tutta la popolazione che è, da allora, esule nella Madre Patria. Quindi la «Nuova Enciclopedia Europea - Garzanti» non risponde alla realtà e riporta eventi in forma inesatta. Probabilmente tale carenza è dovuta ai compilatori dell'Enciclopedia che non conoscono la

storia o che la conoscono per sentito dire e, per giunta, in modo travisato.

Fiume, città italianissima, ebbe l'opportunità di manifestare la sua ardente italianità proprio durante il Fascismo, essendo un dato storico che fu annessa alla Madre Patria, con Regio Decreto Legge 22 febbraio 1924, n. 211, in seguito agli accordi intercorsi fra l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

In quel periodo brillò per eleganza, educazione, pulizia, credo religioso, caratteristiche che, peraltro, già aveva acquisito dalla nobile Ungheria cui appartenne prima dell'annessione all'Italia.

Gli Ungheresi rispettarono sempre i Fiumani italianissimi e concessero loro piena libertà di lingua e di studi, abbellirono la città già bella per natura. Al contrario, gli Slavi hanno sempre odiato i confinanti fiumani per la loro italianità e hanno approfittato della disastrosa conclusione del secondo conflitto mondiale per invadere la città con la prepotenza, portandovi morte e terrore, costringendo così gli abitanti a fuggire in massa.

Stando le cose in questo modo, non è certo una pretesa chiedere alle enciclopedie e ai libri di testo la verità autentica. Se, infatti, gli avvenimenti di casa nostra sono riportati in modo distorto, quale affidamento possiamo dare a notizie di altre parti del mondo più difficilmente controllabili?

Nella Dobosz

* * *

Non possiamo che condividere le affermazioni della signora Dobosz, esprimendoLe il nostro compiacimento per questo suo intervento.

Alla Garzanti vada il consiglio di cambiare i suoi collaboratori.

**I PARLAMENTARI FIUMANI
IN UNA INTERESSANTE
PUBBLICAZIONE**

A Roma, nella sede della Regione Friuli Venezia Giulia, è stato presentato il libro «I Deputati del Friuli - Venezia Giulia a Montecitorio dal 1919 alla Costituente», dello storico prof. Carlo Rinaldi, edito a cura di quella Amministrazione regionale. Erano presenti il sottosegretario agli Esteri On. Mario Fioret, diversi parlamentari, molte Autorità e i più noti esponenti delle nostre comunità. La presentazione è stata fatta dal Presidente della Giunta Regionale, avv. Antonio Comelli; dopo di lui ha parlato lo stesso prof. Rinaldi, il quale ha messo in luce i criteri seguiti nella ricerca e stesura del volume.

Tralasciando quello che è stato detto parliamo, invece, del volume: si tratta di una sintetica rassegna della vita e delle opere di tanti parlamentari e del contributo da essi dato alla storia del nostro Paese in quell'arco di tempo, storia che — a nostro parere — ha ancora bisogno di essere approfondita perché viviamo in un periodo in cui i ricordi e le passioni sono ancora nella mente e nel cuore di tanta gente della nostra regione, posta ai

limiti orientali della Patria. In questo lavoro — indubbiamente profondo e analitico del prof. Rinaldi — a noi è balzata in evidenza la biografia degli esponenti della vita sociale, politica e storica di quegli anni a Fiume, e cioè dei parlamentari fiumani Iti Bacci, Giovanni Host-Venturi, Giovanni Maracchi ed Edoardo Susmel. Sono notizie interessanti che varrebbe la pena ricordare ai nostri lettori. Notizie che l'Autore ha tratto dalle pubblicazioni dell'epoca e anche da quelle più recenti (tra queste ultime citate quelle di Paolo Alatri, Giuseppe Schiavelli e Claudio Schwarzenberg). L'opera si apre con una introduzione dell'avv. Comelli e una prefazione del Ministro della Difesa, on. Giovanni Spadolini.

Per la cronaca: diremo che il volume doveva essere presentato dallo storico fiumano Senatore Leo Valiani. All'ultimo momento egli però non è potuto intervenire a causa di una improvvisa indisposizione. Peccato perché sarebbe stato oltremodo interessante conoscere il suo autorevole parere.

Giuseppe Schiavelli

lodie dei celebri maestri di ogni tempo aleggia sempre una atmosfera: quella della nostra Fiume, della Città, cioè, la cui storia per spirito autonomo, per latinità, per cultura romana e veneta, supera ogni situazione politica internazionale od interna.

Ebbene, la presenza sempre maggiore dei fiumani, secondo Nino, e anche secondo chi scrive e di altri cari amici, darebbe maggior lustro ai concerti ma, soprattutto, maggior rilievo alla storia millenaria della gloriosa figlia di "Tarsatica". E allora perché non accontentarlo? Perché non esaudire questa sua, questa nostra aspirazione?

Troviamoci, quindi, sempre più numerosi ai concerti della "Tartini", facciamone, come vuole Serdoz, un'altra occasione di incontri e di dimostrazione che lo spirito unitario della nostra gente è sempre vivo.

Giuseppe Schiavelli

**FIUMANI LONGEVI:
MARIA FIORENTIN
ved. ROSSI**



Ero andato a Viterbo a visitare un caro amico infermo, Gedeone Grubessi, ed a casa sua mi è capitato di incontrare sua suocera, la sig.ra Maria Fiorentin, vedova di Ignazio Rossi, un'altra rappresentante di quella forte razza nostra che continua a tener duro. Sollevato dalle notizie abbastanza rassicuranti sulla salute dell'amico, ho prestato tutta la mia attenzione a questa vispa signora, che ha trasformato la mia visita amichevole in una girandola di discorsi, in un vulcano di sensazioni, di ricordi, domande, battute, tanto da uscirne non so se rattristato, rallegrato, euforico o piuttosto frastornato. Eppure all'anagrafe la signora Maria, nata a Fiume, il 6 ottobre compirà ben 93 anni.

E questo lo dico soltanto per coloro che vorranno farle gli auguri, perché veramente non si dovrebbe citare l'età delle donne, anche se forse — dopo i 90 — potrebbe essere permesso! Però, a vederla così, dritta come un fuso, con un abito elegantissimo all'ultima moda, con un bel paio di scarpette con tacchetto alto, calze di seta su delle gambe da indossastrice, tanto che sicuramente — se l'avessi incontrata prima per strada — mi sarei voltata a guardarle, con una conversazione spigliata ed arguta, con una "verve" spumeggiante che mi fece subito considerare se il povero sig. Ignazio era in grado qualche volta di farla star zitta, riesce

difficile pensare alla grande forza interna di questa donna, che pure tanti dolori ha dovuto sopportare nella sua lunga vita.

A Fiume era succeduta alla madre nella conduzione di un negozio di mode e cappelli in via Mameli. Ma i bombardamenti alleati del febbraio del 1945 le avevano demolito prima la casa di abitazione, e due giorni dopo anche il negozio. Riaperto un altro negozietto del genere in Fiumara, questo le doveva poi essere graziosamente requisito dagli amici titini! Felicamente sposata al sig. Ignazio Rossi, funzionario delle Ferrovie, si era quindi trasferita a Treviso, dove si era sempre trovata molto bene e dove vive tuttora una parte dell'anno; là ha perduto il marito molti anni fa.

Ma altri due tremendi lutti hanno amareggiato la sua esistenza. Il figlio maggiore, Ignazio anche lui, ragazzo vivacissimo ed esuberante, terrore dei professori, terminato l'Istituto Nautico aveva preso il brevetto di pilota e volava per l'Ala Littoria. Passato successivamente, durante la guerra, agli aerei della Croce Rossa, svolgeva la sua attività nel Mediterraneo. Di ritorno da una faticosa missione, un giorno aveva trovato che un apparecchio non poteva decollare perché il suo pilota si era ammalato. Pronto, generoso, si era subito offerto di sostituirlo e, malgrado la stanchezza, era immediatamente ripartito. Da quel volo non doveva più far ritorno. Dichiarato disperso, venne poi insignito della medaglia d'argento al valor militare. Il figlio minore, Oscar, apprezzato sportivo, velocista di punta della Fiumana Nuoto e terzo classificato in una finalissima nazionale della Coppa Scarioni, arbitro di pallacanestro, doveva anche lui morire prematuramente a Milano nel 1973.

L'unica figlia rimasta, Nives, ha sposato Gedeone Grubessi, funzionario a Fiume della Cassa di Risparmio. Dopo l'esodo si erano dapprima trasferiti a Venezia, e poi, avendo lui vinto un concorso, avevano raggiunto Viterbo, dove Gedeone — prima di pensionarsi — era arrivato al grado di dirigente di quella Cassa di Risparmio. E qui li ho trovati, amici carissimi, e passo spesso a visitarli. E qui ho anche conosciuto questa entusiasmante signora, la mamma della signora Nives, che viene spesso qui — ospite del genero e della figlia — confortata dalla loro compagnia e da quella dei nipoti e pronipoti, e che, malgrado tutto e ad onta delle amarezze della vita, del logorio degli anni, scommetto che — se l'avessi invitata — avrebbe accettato anche di ballare con me uno sfrenato valzer viennese!

Cara signora Maria, che Dio le conceda tanti e tanti anni ancora in così buona salute, in perfetta lucidità e con tanto entusiasmo! Questo rallegra noi, rallegra i suoi ai quali infonde tanto coraggio, ed insegna ai nipoti, che ben rare occasioni hanno di constatarlo, quali che erano le nostre mamme, vissute in altre epoche, in altri ambienti, in altre discipline, in una vita più pura e serena.

Bruno Gregorutti

**S P O R T
RICORDO DI
LAURO BONONCINI**

Apprendo casualmente leggendo un giornale sportivo che, in occasione della consegna delle Stelle al merito sportivo da parte del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio a quarantotto benemeriti dirigenti, una Stella è stata consegnata "alla memoria" del Dirigente dell'atletica leggera Lauro Bononcini, deceduto qualche giorno fa.

La notizia, capitata come una folgorazione inattesa, mi fa riapparire di colpo immagini di un tempo passato, mi riporta ad un periodo di fulgore del nostro sport, della nostra atletica. Vedo un campo sportivo gremito di atleti che corrono, saltano, lanciano, in una attività frenetica fino allo spasimo, quasi a voler condensare in un periodo ristretto l'estrinsecazione di possibilità muscolari con il presagio di un destino che fra poco tutto avrebbe cancellato. E in mezzo a tutti, alto e possente, abbronzato e sorridente, ecco lui, ancora atleta e già dirigente, a coordinare le attività, a consigliare e correggere, ad insegnare a tutti, con la sua dolce parlata bolognese, con il suo tratto immancabilmente gentile.

Era già stato azzurro nel getto del peso e recordman italiano della specialità. Era venuto a Fiume ad allenare il Gruppo Atletico del Carnaro qualche anno prima dell'inizio della seconda guerra mondiale ed aveva forgiato numerosi campioni, primo fra tutti quell'Alberto Paolone, che doveva poi prendere il suo posto nella squadra azzurra proprio nella sua specialità del getto del peso, diventando anche campione italiano di decathlon, e poi il martellista Vladimiro Superrina, azzurro anche lui.

Persona modesta, schivo da ogni esibizionismo, aveva creato nell'ambiente atletico una vera famiglia: a tutti voleva bene e tutti volevano bene a lui, dai ragazzi alle ragazze, dai giovanissimi che venivano ad apprendere i primi rudimenti agli atleti già affermati.

Poi gli anni della guerra, la nostra dispersione per il mondo e l'inizio di una vita di ricordi. E fra i ricordi di noi, atleti di un tempo, quello tenuto vivo dalle notizie racimolate qua e là dai giornali sulla continuazione della carriera di allenatore federale, di dirigente, del nostro Bononcini, sui suoi successi, sulla creazione di nuovi campioni, sempre sulla breccia, sempre in mezzo alla sua atletica. Dico "nostro", perché se noi a lui allora avevamo dato una parte del nostro cuore, so che anche lui aveva lasciato a Fiume una parte del suo!

Improvvisa la dipartita! Noi tutti, atleti ed amici di un tempo, ci raccogliamo idealmente in un unico immenso campo sportivo e ti vediamo ancora davanti a noi, col tuo cipiglio severo e sorridente, ed invochiamo ancora dalle tue labbra ormai spente quei consigli che sapremo mettere in pratica lassù, nel campo sportivo degli atleti del cielo, inginocchiati tutti al cospetto del Signore Onnipotente!

Bruno Gregorutti

**FIUMANI
CHE SI FANNO ONORE
NINO SERDOZ**



Nino Serdoz, anzi "il maestro Serdoz" come lo chiamano tutti, è un fiumano che con la sua attività ha onorato e continua ad onorare la sua e nostra Fiume. Giustamente, nell'ultima Assemblea della Società di Studi Fiumani, su proposta del neo presidente avv. Claudio Schwarzenberg, egli, unitamente ad alcuni altri concittadini, è stato acclamato "Socio onorario".

I concittadini lo ricordano, a Fiume, quando alla guida del quartetto d'Abbazia, insieme a Wanda Tyberg, a Mary Klinz Kubelik e ad Elsa Claricini percorreva i primi passi nel mondo dei concerti, quei passi che dovevano poi portarlo alla formazione e alla direzione della "Tartini". Fare la storia della sua lunga brillante carriera sarebbe troppo lungo. D'altronde i concittadini la conoscono perché i nostri giornali e anche la stampa nazionale hanno sempre segnalato i capitoli più lusinghieri.

Vogliamo, invece, in questo breve scritto, puntualizzare il suo carattere e anche una delle sue più accese aspirazioni: "Nino" è un uomo semplice, piuttosto taciturno; però, quando meno ve l'aspettate, se ne

esce con qualche frase che denota tutta una sua intima filosofia, una filosofia improntata a brillante umorismo; un umorismo che va diritto a colpire chi meno credete. Ama la famiglia. Ed ama la musica. Ma ha anche una segreta, intima aspirazione, quasi una mèta da raggiungere: quella di riunire il maggior numero di concittadini.

Lo ricordo, qualche mese fa, al termine di un concerto nella meravigliosa Basilica di San Marco, a Roma, in una piccola riunione conviviale presente la bravissima Marcella Crudeli, pianista d'eccezione, e la anche bravissima cantante russa Petrova Lee, venuta da Los Angeles con il marito americano, un industriale che ama tanto l'Italia.

Quella sera si parlò delle nostre terre. Si parlò di Fiume. Sia la Crudeli che la Petrova furono tra le più appassionate nel ricordo della nostra Città. La Crudeli dimostrò il suo entusiasmo ritornando in un nuovo concerto della "Tartini". La affascinante signora Petrova ha scritto da Los Angeles che, in un prossimo avvenire, verrà a Roma per cantare alla "Tartini". Tutto sempre in onore della bella orchestra fiumana e, logicamente, di Fiume.

Ebbene, in quell'occasione, Nino Serdoz aprì il suo animo, disse la sua più grande aspirazione: possano i suoi concerti diventare un luogo di incontro dei fiumani. Il pubblico che frequenta i concerti di Nino Serdoz è formato in prevalenza da turisti stranieri e da romani; vi sono anche dei fiumani, anzi molti. Ma Serdoz ne vuole ancora di più. Infatti ha ragione.

Nei suoi concerti tra le me-

RICORDO DI DORA

Dora Ossoinack in Wanke se n'è andata serenamente, come è sempre vissuta nelle vicissitudini non sempre liete e facili della sua esistenza.

E' stata molto apprezzata ed amata per le sue doti di mente, ma soprattutto di cuore, per la sua disponibilità verso gli altri, qualità questa che le conquistarono numerosi amici.

Originaria di un'antica famiglia, fiumana, dopo aver ottenuto la maturità scientifica volle conseguire l'abilitazione magistrale per procurarsi un posto di lavoro e l'indipendenza economica. Conobbe così le piccole scuole nelle sedi disagiate dell'entroterra fiumano. Nel 1937, in seguito a concorso superato brillantemente, ebbe il trasferimento a Fiume, nella scuola "Alessandro Manzoni" di Cosala. Trascorse anni felici in quell'ambiente accogliente come una famiglia: grande armonia, amicizia fraterna tra colleghi, comprensione e stima delle famiglie, affetto degli alunni.

Indimenticabile rimane il ricordo delle simpatiche chiacchierate intorno alla stufa del corridoio (anche quando era spenta), durante le ricreazioni, con Gemma Ciotti, Poldina Benzan, Fedora Bachich, Gigliola Vittori, Lina Blau e Dionisio Rabaz, delle serate al nostro teatro "Verdi", delle vacanze in montagna, sempre insieme.

Intanto la sua famiglia prosperava, i suoi figli crescevano intelligenti, sani e buoni, mentre nulla faceva presagire la catastrofe che si addensava e stava per travolgere la vita serena, pazientemente organizza-

ta, che pareva immutabile.

Nel 1945 seguì la diaspora che la portò a Chiavari, a Bogliasco, a Sant'Ilario e, finalmente, a Genova. Negli anni più recenti, i Wanke erano riusciti a sistemarsi in un bellissimo e confortevole appartamento (con "vista a mare"), era sempre aperto ai numerosi amici che vi convergevano dalle varie città d'Italia ed ove erano accolti con l'immane sorriso schietto di chi è felice ed è lieto di riceverli.

Il matrimonio con Riccardo Wanke, coosciuto tra i banchi del Liceo, si rivelò subito una unione bene assortita e fu rallegrato dalla nascita di due figliuoli di cui Dora, nella sua discrezione, aveva ben ragione di essere orgogliosa. Intelligenti e seri, seppero raggiungere posizioni di prestigio nel campo del lavoro: il dott. ing. Vieri alla "Elsac" di Genova, il dott. prof. Enzo, titolare della cattedra di Fisiologia generale all'Università di Milano.

Inaspettatamente, dopo 35 giorni di degenza, confortata dall'assidua, affettuosa assistenza dei familiari, ci ha lasciato.

Ai suoi funerali erano presenti molti fiumani della Riviera, quelli che erano abituati ad incontrarla nei "radunetti" mensili e insieme ai più lontani amici al "raduno nazionale" al quale era sempre presente.

Al marito, ai figli, alla sorella Marghit Senigagliesi, ai parenti tutti rinnoviamo le nostre più affettuose espressioni di cordoglio per questa perdita che ha colpito tutti noi.

L. B. R.

SCOMPARS LA SIGNORA PIERINA MANDICH VED. SEBERICH



Il 24 maggio si è spenta serenamente in una clinica di Alessandria la signora Pierina Mandich ved. Seberich.

Donna esemplare, completamente dedita alla famiglia, aveva lasciato Fiume con l'esodo, raggiungendo dapprima Tortona, successivamente Alessandria ed infine Quarto di Genova dove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Durante la guerra aveva conosciuto le ansie ed il dolore per la sorte del figlio Nini, ferito gravemente in Russia e già dato per morto dalle poche e scarse notizie che aveva la possibilità di ricevere.

Amata e stimata da tutta la collettività fiumana della Liguria, ricordava sempre la sua Fiume, conservandone nel cuore un profondo amore.

Moltissimi concittadini hanno partecipato al rito funebre celebrato nella chiesa parrocchiale di Alessandria ed hanno voluto essere presenti anche alla tumulazione della salma nel cimitero di Nervi accanto al marito Raffaele Dante Seberich.

Tra le espressioni di solidarietà per il triste evento giunte ai familiari ed alla famiglia Schiavelli, particolarmente significativo è stato un telegramma inviato da Mons. l'Arcivescovo S.E. Pintonello, Ordinario Militare Onorario.

Esprimiamo le nostre più sincere condoglianze ai figli Nini e Ferruccio, alla figlia Gigliola, alle loro famiglie ed al nostro collaboratore ed amico Giuseppe Schiavelli unitamente alla gentile consorte signora Wally.

La scomparsa di Madre Maura Stroili



Il 7 maggio, dopo lunga e penosa malattia sopportata serenamente, è morta nel Monastero di San Daniele d'Abano Madre Maura STROILI O. S. B., all'età di 73 anni.

Madre Maura era nata a Tolmezzo il 13 dicembre 1910 ma era fiumana di adozione; in-

fatti aveva emesso i voti religiosi a Fiume il 12 ottobre 1932 nel Monastero di San Rocco. Dopo l'occupazione tina e l'imposizione dell'insegnamento della lingua slava e del credo comunista, Madre Maura era stata incaricata con un'altra consorella di "cercare" una casa che potesse ospitare in Italia le nostre benedettine e la scelta cadde sul Castello di San Daniele, già di proprietà della Famiglia Todeschini ed appena abbandonato delle truppe d'occupazione americane.

Qui con le altre consorelle dedicò tutta la Sua opera per la ricostruzione e la continuità della Comunità benedettina fiumana.

Alle esequie svoltesi nel pomeriggio del 9 maggio, presenti moltissime persone, tra le

EL FIUMAN

Ci è arrivato un nuovo numero di EL FIUMAN, il simpatico ciclostilato che viene stampato a Melbourne dall'amico Gino Trentini, Delegato del nostro Libero Comune.

Sullo stesso abbiamo letto un'ampia relazione sul raduno pasquale promosso dall'Associazione Giuliani nel mondo che ha richiamato oltre 2.000 esuli giuliani e dalmati, alcuni provenienti anche da oltre 1.000 km.; particolarmente numerosa la rappresentanza di fiumani, venuti anche da Perth, da Sydney, da Adelaide e da altre località più o meno distanti.

All'incontro è intervenuto, da Trieste, il Presidente dell'Associazione dott. Guido Salvi ed il Segretario rag. Alfredo Princich, insieme a Padre Dino Fragiaco, Parroco di Monte Grisa. Gradita la partecipazione dell'on. Spyker, Ministro degli affari esteri del Victoria, e del concittadino Rodolfo Giraldo, Consigliere del nostro Libero Comune, ve-

quali diversi stranieri che avevano conosciuto ed apprezzato la Scomparsa, il celebrante ha ricordato la generosità, la tenacia della nostra gente, che Madre Maura aveva acquisito nella lunga permanenza a Fiume e l'attenzione particolare che Essa dedicava al clero ed ai giovani "chiamati" alla vocazione per la vita monastica, infine la cordialità spontanea con la quale accoglieva tutti i visitatori, anche stranieri, data la Sua ottima conoscenza di diverse lingue; ciò rende più penoso il vuoto lasciato nella Comunità con la Sua scomparsa.

Il nostro Libero Comune esprime alla Comunità di San Daniele il suo profondo cordoglio per questo nuovo lutto.

nuto per l'occasione da New York.

Il raduno è stato definito — e ci sembra giustamente — «un festival di nostalgia, di gioia, di orgoglio, di giustificata speranza in un futuro sempre migliore».

A quanti hanno collaborato alla perfetta organizzazione del raduno vada il nostro più vivo plauso.

«EL BOLETIN»

Abbiamo ricevuto una nuova copia del BOLETIN, il simpatico periodico che viene pubblicato dal Circolo Giuliano Dalmato di Toronto.

Ricco di notizie, di ricordi e di fotografie dallo stesso abbiamo avuto la conferma che per San Vito i nostri concittadini residenti in Canada organizzano le cose in grande e precisamente una gita alle cascate del Niagara con tappa al ristorante "Da Gomo".

Nella Nostra Famiglia

Diamo, come di consueto, notizia di fatti ed avvenimenti che più da vicino hanno interessato negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini.

E, rinnovando alle famiglie colpite nei propri affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore, cominciando con il segnalare.

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

della scomparsa del concittadino ERMANNANO CANTE, avvenuta a Roma il 26 ottobre scorso, abbiamo già dato comunicazione sul nostro numero di dicembre; nel relativo annuncio abbiamo menzionato i nipoti, che ci avevano fornito la ferale notizia, senza ricordare i fratelli rag. Umberto, residente a Toronto, e Antonio, residente in Uruguay, e le loro famiglie che ora, a nostro mezzo, desiderano ricordare lo Scomparso e ringraziare quanti hanno voluto onorare la memoria;

il 16 dicembre, a Fiume, ANTONIO (TONI) SOVICH, di



anni 86; ce lo comunica l'amico Alceo Zaitz e famiglia, rinnovando le condoglianze ai congiunti;

in marzo, a Roma, FELICIANA SCROBOGNA, di anni 84, nativa di Budapest ma fiumana d'elezione, sempre presente agli incontri della nostra collettività locale;

il 19 aprile, a Trieste, VALERIA VALENCICH ved. ROATTI, di anni 87; la Scomparsa viveva da lunghi anni

La morte di Adriano Roselli



Il 10 maggio è morto a Padova, dopo un lungo ricovero in un gerontocomio, Adriano Roselli.

Nato a Fiume il 5 luglio 1889, aveva compiuto gli studi a Brno in Cecoslovacchia dove il padre l'aveva inviato perché imparasse le lingue straniere, quindi aveva frequentato una scuola di taglio a Londra. Rientrata a Fiume aveva preso parte attiva alla vita cittadina iscrivendosi alla "Società Filarmico-Drammatica", alla "Società di Concerti", alla "Società degli Artieri", alla "Giovine Fiume", della quale era adesso l'ultimo superstita. Nel 1907 aveva aderito alla "Società Canottieri ENEO" ed al Club Alpino Fiumano. Nel 1908 era stato chiamato a far parte del Consiglio direttivo del Club Alpino e nominato economo e segnavie. Nel 1915 venne internato a Tapiosül (Ungheria) con Allazetta e Siso Cussar, che gli

morì tra le braccia. Per avergli dato onorata sepoltura si buscò 30 giorni di prigione.

Alla fine del conflitto, 1915-1918, rientrato a Fiume, riprese in seno al Club Alpino le mansioni già ricoperte e cooperò attivamente alla costruzione dei nostri rifugi, ultimo il "G. d'Annunzio" sul Nevoso, finché nel 1924 si dimise dall'incarico dovendo assumere, dopo la morte del padre, la direzione della sartoria.

Continuò saltuariamente l'attività escursionistica e speleologica; abbandonò quest'ultima presto, perché rimasto incastrato all'uscita da una grotta, dovette essere tratto a viva forza da quell'insidia.

Dopo l'esodo ripartì a Padova e riprese l'attività professionale coadiuvato dalla sua compagna; alla scomparsa di questa continuò ancora da solo per quasi un anno finché ottenne di essere ricoverato.

Mantenne la lucidità di mente fino a qualche anno fa ed agli amici che lo andavano a trovare narrava volentieri episodi della sua vita professionale ed alpinistica.

La morte lo ha colto quasi alla vigilia del compimento del 95° anno. Figura assai nota ai fiumani per la sua abilità professionale e per il suo patriottismo lascia un vuoto doloroso nella nostra Comunità ed a nome di questa porgiamo alle sue sorelle e agli altri parenti il nostro sentito cordoglio.

nel capoluogo giuliano sempre nel ricordo della nostra città e del marito dott. Giovanni, già magistrato a Fiume, poi a Trieste ed infine alla Cassazione a Roma, deceduto nel lontano 1964;

il 24 aprile, a Conegliano, improvvisamente RENATO PASQUALI, di anni 79, già im-



piegato dell'A.S.P.M.; lo annunciano il figlio Ferruccio e la figlia Silvana Cucci con le rispettive famiglie e gli altri congiunti;

in aprile, a Lucca, il t.col. cav. uff. LODOVICO ANSEL, di anni 85, Cavaliere di Vittorio Veneto, Legionario Fiumano, Volontario ed Invalido di guerra, cittadino e patriota esemplare;

l'1 maggio, a Travaco, CARMEN ROSSINI in DERENZINI, di anni 68, moglie del concittadino Ferruccio, che ne piange la scomparsa insieme alla figlia dott.ssa Lilia ed agli altri congiunti;

l'1 maggio, a Roma, dopo lunga malattia, il cav. uff. EMILIO PELTZER, di anni



82, già funzionario della Società di navigazione Adria e successivamente della Tirrenia, Legionario Fiumano, era ufficiale dei Granatieri e come tale prese parte alla seconda guerra mondiale, raggiungendo il grado di Maggiore. A Fiume era ben noto anche nel campo sportivo, sia nell'alpinismo che nel canottaggio; aveva militato nelle file della Canottieri Liburnia e nel 1932 aveva preso parte ad un memorabile raid Fiume-Ancona e ritorno con gli amici Zanier, Frizzoli, Arnold e Rippa. Sempre gentile e cortese, era apprezzato da colleghi ed amici. Ne piangono la scomparsa la moglie Novella Francovich, che lo ha amorevolmente assistito nella lunga malattia, il figlio Furio e tutta la collettività fiumana di Roma;

il 2 maggio, a Novara, MARIANO DIRACCA, largamente conosciuto e stimato nella nostra collettività, ben noto per la generosità con la quale dopo l'esodo accoglieva i nostri esuli nella sua casa ospitale, pronto ad aiutare sempre chiunque a lui si rivolgesse; ne piange la scomparsa la moglie Laura Pallotta ed i molti amici;

il 6 maggio, a Levanto, il cav. uff. ROSARIO GRASSO, ricongiungendosi così con la moglie Gabriella e con il figlio Rino. Valoroso combattente e Legionario Fiumano era molto stimato dal Comandante. Lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto il cognato Gustavo Herzl, la cognata Zita Minach e le nipoti Cibi e Cico;

il 6 maggio, a Treviglio, la Legionaria Fiumana RINA DEL PINO, di anni 88, figura esemplare di quelle donne fiumane che tanto si prodigarono in ogni tempo a difesa dell'italianità della nostra Fiume, sempre fedele alla Causa era presente ogni anno alle cerimonie rievocative dell'Impresa legionaria al Vittoriale; la piangono la sorella Mary e gli altri congiunti insieme agli amici del Comitato di Bergamo dell'A. N. V. G. D.;

il 7 maggio, a Sant'Agata Li Battisti (CT), GIOVANNI (ZANETTO) PRODAM, di



anni 73. Figlio dell'ing. Attilio, il ben noto patriota fiumano, è stato per alcuni anni impiegato ai nostri Cantieri Navali, fino a quando venne richiamato alle armi per partecipare alla campagna etiopica; sempre in Africa partecipò alla seconda guerra mondiale, alla fine della quale venne fatto prigioniero ed inviato prima in Kenia e poi in Inghilterra, ove rimase fino al 1946. Rientrato in Italia si unì in matrimonio con la signorina Giuseppina Recchia e vide coronato il suo matrimonio dalla nascita di due figli: Roberto e Cristina che oggi ne piangono la scomparsa insieme agli altri parenti ed ai molti amici;

il 7 maggio, a San Daniele di Abano, madre MAURA STROILI dell'Abbazia delle nostre Madri Benedettine; nata a Enemonzo Tolmezzo nel 1910, aveva emesso i voti religiosi a Fiume nel 1932 e qui svolse la sua attività fino al doloroso esodo quando venne in Italia in cerca di una nuova sede per le religiose dell'Ordine; con essa scomparire un'altra delle nostre buone Suore fiumane, sempre memori della città ove hanno vissuto tanti anni felici;

il 10 maggio, a Padova, dopo una lunga degenza in una Casa di riposo, ADRIANO ROSSELLI, di anni 95, cittadino e patriota esemplare, già titolare di una stimata sartoria da uomo a Fiume che aveva ereditato dal padre nel lontano 1923. Ne piangono la scomparsa le sorelle Alma ed Alice ed i nipoti Depoli, Garzotto e Stanflin;

il 10 maggio, all'Ospedale di Conegliano, RENZO SAI-

ZA, di anni 72, che, da buon alpino, vista l'impossibilità di partecipare al grande raduno di Trieste, ha voluto "andare avanti". Risiedeva abitualmente a Pieve di Cadore, dove per lunghi anni prestò la sua attività come cassiere alla Banca Cattolica del Veneto e ciò fino all'età del pensionamento. Appassionato della montagna, fu tra i promotori della ricostituzione della Sezione FIUME del CAI e collaborò sempre per la perfetta riuscita dei raduni della Sezione stessa. Era molto stimato anche tra la popolazione locale tanto che gli venne affidata la presidenza del "Coro Cadore", i componenti del quale lo hanno voluto salutare nel corso delle esequie con il commovente "Stellutis alpinis". Lo piangono le sorelle ed i nipoti, oltre ai molti amici;

in maggio, a Gorizia, il cav. MARCELLO PERCOVICH, di anni 85, già Consigliere del nostro Libero Comune, patriota e cittadino esemplare, molto noto in campo sportivo, Legionario Fiumano, già funzionario delle FF.SS.; ne piangono la scomparsa i figli Franco e Luciana e gli altri congiunti;

il 17 maggio, a Perugia, GUERRINO CORICH; lo comunicano la sorella Irene ed il cognato dott. Piero Burba;

il 17 maggio, a Göteborg in Svezia, NEREO PRODAM, di anni 62, già dipendente del nostro Silurificio; ne piangono la scomparsa insieme alla moglie le sorelle Bruna, Bianca e Rosetta e gli altri congiunti.

il 24 maggio, ad Alessandria, PIERINA MANDICH ved. SEBERICH, lasciando nel dolore i figli Nini e Ferruccio, la figlia Wally ed il genero Giuseppe Schiavelli, oltre ai molti amici e conoscenti; La ricordiamo più ampiamente in altra parte del giornale;

ultimamente a Mesagne, improvvisamente, l'ing. FLAMINIO CAPONEGRO, già Di-



rettore di reparto, fin dal 1926, nei nostri Cantieri Navali, ove godeva della più larga stima dei superiori e dei collaboratori tutti. Dopo l'esodo, trasferitosi a Napoli, si prodigò per la ricostruzione dei Cantieri campani. Danno l'annuncio della sua scomparsa la moglie Alba Monas, la figlia Laura con il marito dott. Franco Savino, il figlio t.col. Luciano con la moglie, i nipoti ed i parenti tutti. Si associa al dolore della famiglia il cav. uff. Sergio Stocchi e la sua famiglia;

recentemente, a Milano, MARIA GRUBESSI ved. FAVERO, lasciando nel dolore la figlia Nelly ed i molti amici;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (26 giugno) della morte di GIUSEPPE FRANCHI



la moglie Maria Teresa, i figli Paolo e Giorgio con la moglie Rosaria. Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

* * *

Nel secondo anniversario della scomparsa di

BRUNO PAOLETTI

la moglie Emilia Micheli, insieme alla sorella Nerina Comel. Lo ricordano con immutato amore e rimpianto.

NOTIZIE LIETE

E, passando a segnalare fatti ed episodi che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

concittadina CARMEN LUCCHESSE, San Giorgio di Nogaro, che l'11 luglio taglia il traguardo dei 100 anni di vita; ce lo hanno segnalato i nipoti Bolis-Padovani dalla lontana Australia, agli auguri dei quali non possiamo che associarci di cuore;

rag. GIANFRANCO LUCIANI, Bologna, marito della nostra valida collaboratrice Renata Dubs, che recentemente è stato promosso Condirettore della Filiale di Pescara della Banca Commerciale Italiana;

coniugi FRANCESCA TANCREDI e ing. MICHELE RONZITTI, temporaneamente in California, ma prossimi a rientrare in Italia, per la nascita della secondogenita, SILVIA, venuta alla luce il 18 aprile a San José; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi ai nonni Maria Luisa Venutti e Paolo Tancredi ed alla bisnonna Armida Pascucci ved. Venutti, Genova; que-

sta volta così i nostri rallegramenti vanno a ben quattro generazioni;

coniugi RINO ed ANITA SUPERINA, Adelaide, che recentemente, circondati dai figli e dagli amici, hanno festeggiato, insieme al 60.mo compleanno di Rino, i 40 anni di felice matrimonio;

coniugi rag. SERGIO LA TERZA e RITA BARBUTO, che hanno festeggiato il 13 giugno, con parenti ed amici, le loro nozze d'argento;

rag. LOREDANA LA TERZA, Formia, che il 18 giugno si è unita in matrimonio con il sig. Nicola Baldascini di Napoli;

GAETANO LA TERZA jr., Formia, il quale, conseguito il grado di V. Capo Corso e nella speranza di passare in Spe, il 2 giugno ha prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica.

RICERCHE

La signora Roberta Duimich Blecci, residente a Trieste in via Battisti 23, desidera rintracciare un suo parente del quale da tempo non ha notizie e che non sa dove attualmente risieda. Si tratta del concittadino Oliviero Benussi, già residente a Trieste dopo l'esodo e poi trasferitosi in altra località.

Invitiamo chi fosse in grado di soddisfare la richiesta della predetta signora a mettersi direttamente in contatto con lei o di voler gentilmente scrivere a noi.

* * *

La concittadina Angela Gallich (73 Greenford Drive - Hamilton, Ont. - L8G-2G6, Canada) desidererebbe rintracciare la sua cara amica Liliana Simonetti.

LA SOCIETA' NAUTICA «Eneo» COMUNICA LA MORTE DEL SOCIO

CAV. UFF. MARCELLO PERCOVICH Consigliere Anziano

ED ESPRIME IL SUO SENTITO CORDOGLIO AI FIGLI DELLO SCOMPARSO.

APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo le offerte pervenute nel mese di MAGGIO, esprimendo il nostro sincero ringraziamento a quanti in tale modo hanno voluto confermarci ancora una volta la propria stima e solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

de Persico dott. Ugo, Genova - N. N., Milano - Fidel Nereo, Udine.

Lire 30.000:

Imro Alessandro, Genova - Cisman Nidia e Bruno, Trieste.

Lire 22.000:

Hutter Elena, Bolzano.

Lire 20.000:

Jurza Angelo, Monza - Spiegel Elsa, Loano - Serdoz Miranda ved. Alba, Savona - Grossi Maria Teresa, Roma - Polini Adriano, Bergamo.

da Genova: Toich Carnaro - Roselli Alice ved. Depoli.

da Trieste: Uliani Leone - Cernavec Susmel Anna Maria - Varglien Erminia.

da Udine: Superina Ettore - Brazzoduro dott. Guido.

Lire 15.000:

Dobrez Liana in Consolaro, Vicenza - Alberti Cortesi Rosa, Bergamo - Segnan Dolores, Gradisca.

Lire 10.000:

Anelli prof. Francesco, Tarcento - Stassi Jolanda, Roma - Razzini Gen. Giuseppe, Milano - Bajetta Pia, Angera - Cominotto Furio, Portogruaro - Cos Bruno, Torino - Marot Bruno, Milano - Kalani Ladislao e Rina, Oriago.

da Genova: Pascucci Armida ved. Venutti - Braicovich Angela - Alba Adalgisa ved. Böhm.

da Bergamo: Battistich Carmela - Uratoriu Edoardo.

da Verona: Angheben Com.te Tullio - Lippe Rina.

da Bologna: Stupar Marranzini Valeria - Sabaz Lidia.

Lire 5.000:
Lenaz Rodolfo, Milano.

Sempre nel mese di Maggio abbiamo avuto inoltre le seguenti obblazioni fatte

IN MEMORIA DI

FERRUCCIO RADICI, nel 3° anniversario (2/4), dalla sorella Fernanda Radici in Cipriani, Padova: L. 10.000;
amici NEREO e NEIRA QUARANTOTTO, MANZI SCHWARZ ved. FERGHINA, ing. ROBERTO GRAF, dott. ENRICO NATTI e GIORGIO RATKOVICH, da Wanda e Gigi: L. 100.000;

Legionario Fiumano CELIO RABOTTI, nell'anniversario della sua morte, dalla moglie Valentina, Reggio E.: L. 20.000;
VINCENZO LEONESSA e dei SUOI FIGLI NELLO e LUCIO, da Vittorio Loncar, Mestre: Lire 5.000;

BENITO ZAVAN E DELLA FIGLIA MARISA, da Vittorio Loncar, Mestre: L. 5.000;

RAFFAELLA BLASICH in SCOTTI, nel 1° anniversario (2/6), dal marito Eugenio, Genova: Lire 30.000;

dott. ANTONIO DE PAOLI, dalla moglie Gina, Padova: Lire 5.000;

col. CIRO CASALINO, nel 7° anniversario, dalla moglie Dolores Mihich e dalla figlia Silvana Orlando, Padova: L. 20.000;

PIETRO MONTENOV, dalla moglie Maria di Cristoforo e dal figlio Filippo, Castel di Sangro: L. 40.000;

MERCEDES MODERINI, nel 2° anniversario (16/5) e di DANTE MODERINI, nel 5° anniversario (20/5), dalla sorella Carmina e da Aligi Moderini e famiglia, Genova: L. 20.000;

cav. ERCOLE MANDI, nel 5° anniversario (16/5), dalla moglie Alice Hervatin, insieme alle figlie Mirta Lerza e Bianca Sodi e alla nipote Paola Sodi, Padova: L. 100.000;

MARIA DIANICH, da Francesco Giuliani, Udine: L. 10.000;

RENZO SAIZA, dagli amici Albino Mattel, Piero (Rino) Mihich, Alfonso Smoquina e Amedeo Stagni, Trieste: L. 25.000;

GIOVANNA ZAMMARIN ved. MATTIASSI, nell'anniversario della sua scomparsa, dalla figlia Norma ved. de Santis, Roma: Lire 10.000;

nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, nel 2° anniversario (9/6), da Serenella Mikulich, Asolo: Lire 10.000;

RENATO PASQUALI, da alcuni amici conterranei, Conegliano: L. 70.000;

PAOLA CERNETICH ved. DAG, dal dott. Riccardo Wanke, insieme ai figli ing. Vieri e prof. Enzo, Genova: L. 20.000;

moglie SAVINA MATTALJA e della suocera MARIA MATTALJA ved. BOGO, da Guerrino Lenarduzzi, insieme alla figlia Laura, Roma: L. 10.000;

cugina TIVADARNE KRITZA nata PAULA HOFBAUER, deceduta a Budapest, da Guerrino Lenarduzzi, insieme alla moglie Lilliana Miliani e alla figlia Laura, Roma: L. 10.000;

ZANETTO PRODAM, dal cugino dott. Oscar Böhm, insieme alla moglie Beba, Milano: Lire 10.000;

genitori ADELE MARGHETICH e GIORGIO SCOCCO, del fratello GIORGIO e della sorella BALDINA, da Norma Scocco, Milano: L. 20.000;

AURORA CANADICH, nel 14° anniversario (8/6), dalla figlia Ester Polessi, Milano: L. 10.000;

GAETANO LA TERZA senjor, dal figlio rag. Sergio, Formia: L. 10.000;

GUERRINO CORICH, rispettivamente cognato e fratello, dal dott. Pietro e da Irene Burba, Roma: L. 50.000;

VENERANDA SUPERINA in BERTOGNA, nel X anniversario, e DEGLI ALTRI LORO DEFUNTI,

dal marito Bruno e dai figli Livia, Mauro e Giuliana, Mantova: L. 10.000;

MOGLIE e DI TUTTI I SUOI CARI DEFUNTI, da Rodolfo Kucich, Padova: L. 10.000;

AMELIA PREMIER in SASSO, nel 23° anniversario (10/7), dai figli Ruggero e Giovanni, Livorno: L. 10.000;

prof. ADOLFO MARPINO, marito della collega Sylva Pitacco, dai suoi amici di Liceo: Uglietti, Anna Massera, Licia Monti, Lidia Luksetich, Licia ed Ugo Ugo, Camillo di Carlo, Edi Buda, Giovanni Pozzo e Etto Pasqualis: Lire 50.000;

nonna ANNA SEPICH ved. DI RODOLFO DE GIUSTINI e dello zio EMERICO DE GIUSTINI, dal dott. Roberto Calimani, Milano: L. 50.000;

EMILIO PELTZER, dalla moglie Novella Francovich e dal figlio Furio, Roma: L. 50.000;

cav. ARTURO FABIETTI, da Vittorio Susmel, Trieste: L. 30.000;

MARIA GRUBESSICH ved. FAVERO, da Norma Scocco e Pina Parenzan, Milano: L. 20.000;

MARIA CNAPICH ved. NICOLI, da Oscar Del Bello e fam., Cremona: L. 5.000; da Bruna Franchi, Cremona: L. 5.000; da Maria Del Bello, Cremona: Lire 2.000; da Tina Franchi, Milano: L. 5.000;

ROBERTO GIULIETTI, nel 5° anniversario, dalla moglie Silvia, Trieste: L. 10.000;

VALLIDORA GIACCHETTI ved. ZALLER, da Angela ed Aurora Braicovich, Genova: L. 20.000;

CHARY FARKAS in DERENCIN, nel 1° anniversario, dal marito dott. Mario, Mestre: L. 20.000;

DORA OSSOINACK in WANKE, da Nevio Frezza, Genova: L. 20.000; da Erica, Renata e Tullio Raccanelli, Venezia: L. 30.000; da Liberato Della Loggia, Trieste: L. 50.000;

Legionario Fiumano Com.te GIULIO FELICI, nel 6° anniversario (21/4), dal Leg. Fium. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

WILLY ZUNARDI, dalla moglie Ada Doniselli, Milano: Lire 10.000;

zia IRIS RUSICH in ZARINI, da Henny, Rina, Mario Tamaro, Mantova: L. 50.000;

genitori RODOLFO ed EDVIGE MITTROVICH, da Alfredo Negri Mitrovich, Bolzano: L. 15.000;

RODOLFO MANDICH, dalla sorella Isidora, Verona: L. 20.000; mamma GIOCONDA BELLAZ e del fratello ELDO MORPURGO, nel 3° e 7° anniversario, da Fiorenza Morpurgo, Baveno: Lire 10.000;

coniugi avv. RAMIRO ANTONINI ed EDMEA MARTICH, dai figli: L. 100.000; dai nipoti: Lire 50.000; dai pronipoti: L. 50.000, Venezia e Roma;

arch. RICCARDO GIZDULICH, nel 1° anniversario (7/5), dalla sorella Irene col marito Giuseppe Blecich e dal fratello Giuseppe Gizdulich e fam., Roma: Lire 15.000;

MASSIMILIANO SELLES, dalla moglie Milena, Torino: Lire 15.000;

GIAN ANTONIO NIZZOLA, nel 2° anniversario, dalla moglie Gemma Benci, Borgomanero: L. 30.000;

LUIGI DERNIEVI, nel 20° anniversario (7/6), dalla moglie Lilly Devescovi e dalla figlia Lilia, Roma: L. 20.000;

GIOVANNA SUSSICH, nell'8° anniversario (13/6), dal marito Nino Udovich, col figlio, nuora e nipoti, Novara: L. 10.000;

Padre DOMENICO ACERBI, dal Com.te Marcello Sirola, già suo Legionario dell'Angheben, Imperia: L. 25.000;

rag. MARIO PETEANI, nel 9° anniversario, dai nipote avv. Luigi Peteani e fam., Novara: Lire 10.000;

FRANCESCO VIDALI (VIDMAR), nel 50.mo della morte a Beira (Mozambico), dalla figlia Alcea Vidali in Carli, Verona: Lire 50.000;

PAOLO e DARIO PAULOVATZ e di MODESTA PAULOVATZ ved. SIGNORELLI, da Rosi ed Ileana Paulovatz, Genova: L. 60.000;

RENATO BLASICH, nel X anniversario (29/6), dalla moglie Ileana e dai figli Furio, Fabio, dalla sorella Graziella e dagli altri congiunti, Chiavari: L. 10.000;

cav. UMBERTO MURGIA, nel 15.mo anniversario (22/5), dalla moglie Giuseppina e dal figlio Tirteo, Castelli Calepio: L. 25.000;

ERNESTO BERGHICH, dal nipote cap. Leo Berghini, Conegliano: L. 20.000;

FRANCESCO BASSI, nel 42° anniversario (11/5), dalla moglie Dorotea con le figlie Nerea, Wanda ed Ileana, Pavia-Alessandria: L. 10.000;

RENZO SAIZA, dal cugino Tullio Saiza, Roma: L. 15.000;

VALERIA VALLENCICH ved. ROATTI, dalla nipote Silvia Damiani, Trieste: L. 20.000; da Albino Mattel, Duino: L. 20.000;

LETIZIA TURRINI, dalle professoresse Maria e Laura Desco- vich, Genova: L. 20.000;

LIBERATO KAMALICH, nel 1° anniversario (7/6), dalla moglie Teresa Dondo, Genova: L. 20.000;

ADRIANO ROSELLI, dalla sorella Alice ved. Depoli e dai nipoti, Genova: L. 20.000;

NEREO MIHALICH, nel 3° anniversario, dai fratelli Carlo e dalla cognata Adelina Africh, Marghera: L. 20.000;

genitori MARIO ANDRIONI e MARIA MATCO, da Anita Andri- ni Maresa, Ancona: L. 15.000;

FRANCESCA MARIA VOREK ved. MILCENICH, nel 3° anniversario (28/5), dai figli Furio, Ardea, Amaltea e Aristeo, Roma: L. 40.000;

OTELLO DOLENTI, nell'anniversario della morte (12/5), dai congiunti Furio, Ardea, Amaltea e Aristeo Milcenich, Roma: Lire 20.000;

CARLO BUDA, nel 16.mo anniversario, dalla moglie Anita Bion- so e dai figli Edi ed Elfo, Milano: L. 50.000;

rag. ETTORRE MISTRETTA, nel 21.mo anniversario (10/6), dalla moglie Elena Chinchella, Trieste: L. 10.000;

ANTONIO DE THIAN, nel 3° anniversario (10/5), dalla moglie Mimmi Tertan, Chiavari: Lire 10.000;

ALCIDE PILEPICH, Caduto a Cefalonia, da Nerea Monti, Portogruaro: L. 20.000;

MIMA MIYAC ved. UDOVICH, nel 1° anniversario (26/5), dai figli Jole e Dante e dai nipoti Diana, Alberto e Luca, Pallanza: Lire 50.000;

nonna ANNA CORAK ved. ROVTAR, nel 4° anniversario, dal rag. Aldo Lenaz, Milano: Lire 10.000;

EUGENIO VIEZZI, nel 7° anniversario (19/6), dalla moglie Aranka Nagy, Trieste: L. 10.000;

cav. uff. GIUSEPPE HAMERL, dagli amici Anna Rudan, S. Margherita L., e Oscar Moroni, Roma: L. 15.000;

Zane Maria Kastl, Torino: Lire 5.000;

EMMA DE MARIASSEVICH ved. VITTORI, dal nipote Riccardo Vittori, Torre Annunziata: L. 25.000;

genitori AMEDEO PAPETTI ed ELSA BENCO, dalla figlia Maria Luisa, Sanremo: L. 15.000;

cari amici ARTURO FABIETTI, GIUSEPPE FANTINI ed EL- PIDIO TARTARO, da Michele De Luca, Rapallo: L. 10.000;

genitori NESTORE CARRA- DORI e CAROLINA (DRAGA) TRINAISTICH, dal figlio Ottavio, Mestre: L. 20.000;

ARDEA TONCINICH, nel 1° an- niversario (23/5), dal marito Gio- vanni e dai figli, Trieste: Lire 15.000;

mamma ANTONIA SMILO- VICH, nel 6° anniversario, da Alba e Carolina Penco, Trieste: L. 10.000;

NEREO PRODAM, dalla so- rella Bruna, Udine: L. 20.000;

RINA DEL PINO, dai cugini Bruno e Viola de Thian, Chiava- ri: L. 50.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Dolores D'Andrea, Cusano Bos- cone: L. 30.000;

Fulvio Megaziol, Vicenza: Lire 10.000;

Giuliana Hervatin, Mantova: L. 20.000;

Romano Sorgo, Vicenza: Lire 10.000;

Lea Solis, Milano: L. 10.000;

Fiore de Lasinio ved. Molari, Torino: L. 10.000;

Cesaretti Spogliarich Jris, Se- grate: L. 10.000 ;

Zaitz Alceo, Modena: L. 15.000;

Lucich Vavassori Nori, Monza: L. 10.000;

Superina Antonia, Ferrara: Lire 10.000;

Chinzi Celestina, Verona: Lire 10.000.

DALL'ESTERO

Dalla Svezia:
N. N., Olofstöm: L. 20.000.

Dagli U.S.A.:
Maria Sorgarello ved. Antoni- ni, Somerville, in memoria del marito ANTONIO ANTONINI: Lire 33.680;

Gino Gard, Westchester: Lire 50.520;

Laura Padovani, Bridgewater, in memoria del marito GIULIO PADOVANI: L. 8.420;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria di RODOLFO MANDICH: L. 16.670.

Dall'Argentina:
Leonardo Racchetta, Laus - O. - Buenos Aires: L. 16.850.

Dal Canada:
Bruno Gallich, Hamilton, in memoria dei GENITORI, della sorella GENI e del fratello GUER- RINO: L. 25.540;

Ottaviano Sambol, Prince Rup- ert, in memoria del dott. IP- POLITO STERZI: L. 34.000;

Umberto Cante, Toronto, in memoria del fratello ERMANNO CANTE: L. 25.960;

Dinora Brentin in Bongiovan- ni, Weston, in memoria dei ge- nitori NICOLINA SERDOZ e MASSIMO BRENTIN: L. 21.216;

Luciano Susan, Keele, in me- moria della mamma PIERINA SUSAN, della sorella NEVIA SU- SAN in SFREDDO, dell'amico TUCCI (SIME) SIMONETTI, se- polti nel cimitero di Torino: Lire 25.960.

Dall'Australia:
Valcherio Csar, Reservoir, in memoria della mamma FILOME- NA (AMELIA) CSAR: L. 7.325;

C. Padovani, Melbourne: Lire 77.150;

Cioli Armando, St. Jarrer: Lire 29.300;

Lucia Rusich, East Brisbane: L. 30.000;

Alice e Francesco Freitag, Ade- laide, nella ricorrenza di SAN VITO: L. 14.650;

Ester Crespi e figlie, S. Al- bans, in memoria del marito GASTONE CRESPI, nel 3° an- niversario: L. 30.820;

Elisabetta Bein in Rosadoni, Kilkenny: L. 15.060;

Nerella Boscato, Perth, in memoria della nonna STEFANIA PENCHI, sempre ricordata dal marito Mario, dai figli Daria, Fer- ruccio, Leda e dalle loro fami- glie: L. 15.000.

RETTIFICHE

Nel numero di aprile, nel se- gnalare un'offerta fatta dal con- cittadino Giorgio Scocco di Mi- lano, abbiamo scritto che la stes- sa era fatta in memoria dei de- funti delle famiglie Scocco e Margarith, mentre avremmo do- vuto scrivere MARGHERIT. Ci scusiamo con l'interessato per la involontaria svista.

Un altro svarione lo abbiamo commesso nel segnalare l'offerta fatta in memoria del marito MA- RIO BERTOGNA dalla concitadi- na Vittoria Superina scrivendo invece di Mario il nome di Bru- no; questi è il fratello dello Scomparso ed è vivo e vegeto, sempre presente ai nostri raduni nei quali si fa brillantemente no- tare per le sue qualità canore. Speriamo con il nostro errore di avere allungato — come si usa dire — la vita all'amico Bruno.

PRO CIMITERO DI COSALA

Alfredo Franchi, Chirignago: L. 5.000.

PRO S. N. "ENEIO"

Celestina Chinzi, Verona, in memoria del marito GUSTAVO CHINZI: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Albino Mattel, Piero (Rino) Mihich, Alfonso Smoquina e Ame- deo Stagni, Trieste, in memoria dell'amico RENZO SAIZA: Lire 50.000;

Vanda Saiza e figli, Roma, in memoria del cognato e zio REN- ZO SAIZA: L. 50.000;

famiglie Segnan e D'Augusta, Genova, in memoria di RENZO SAIZA: L. 25.000.

PRO "DIFESA ADRIATICA"

Albino Mattel, Piero (Rino) Mihich, Alfonso Smoquina e Ame- deo Stagni, in memoria dell'amico RENZO SAIZA: L. 25.000;

Anna Corich, Bolzano, in me- moria di FRANCESCA TOMINI ved. BENCICH: L. 10.000.

UNIONE SPORTIVA FIUMANA DI TORINO

La Direzione ringrazia per le offerte fatte pervenire i seguen- ti concittadini:

Bruno Seberich, Roccaraso, in memoria della moglie ANITA BA- STIANCICH: L. 50.000;

Livio e Laura Penco, in me- moria di ALBINO CVETICH MARGARIT: L. 10.000;

Anselmo Olivieri: L. 10.000;

Odina Colizza ved. Bachich, Cuneo: L. 20.000;

Armida Camalich, S. Donato M.: L. 5.000;

Dario e Umberto Franchi: Lire 10.000;

Claudio Radicula: L. 5.000;

Amedeo Mengotti, Novara: Lire 10.000;

Franchi: L. 15.000;

Nino Udovich, Novara: Lire 30.000;

Viarda Margarit Cvetich: Lire 5.000;

Luciano Bertolomei: L. 20.000;

Alba Penco: L. 20.000;

Brunetta Soldo: L. 10.000;

Luigi Zambelli: L. 10.000;

Angelo Fumaroli: L. 5.000;

Alfio Mandich: L. 5.000;

dott. Camillo di Carlo: Lire 20.000;

Pina Rachella ved. Parenzan, Milano, in memoria di GINO e OTTAVIO PARENZAN: L. 20.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodici Italiani

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON DOLORE LA SCOMPARSA DEL

CAV. MARCELLO PERCOVICH
GIA' CONSIGLIERE DEL COMUNE.